

**RISCRIVERE LA FILOSOFIA DELLA NATURA DI ALBERTO MAGNO
NEL XIV SECOLO. IL V LIBRO DELLA CATENA AUREA ENTIUM DI
ENRICO DI HERFORD E IL COMMENTO DI ALBERTO AI
METEOROLOGICA DI ARISTOTELE**

CHIARA MARCON

Abstract: The *Catena aurea entium* of Henry of Herford is part of the work of re-elaboration of Aristotle's natural-philosophical *corpus*, which characterised the European intellectual environment in the Late Middle Ages. In the central books of his encyclopaedia, Henry comments on the works of natural philosophy of Albert the Great, placing himself in continuity with the cultural project started by Albert in Cologne. The present article aims to compare the 5th book of the *Catena aurea entium*, which consists of a comment *per modum quaestionis* on the *Meteora* of Albert the Great, with some meteorological *quaestiones* composed between the 13th and 15th centuries. This analysis will lead me to grasp the philosophical orientations and interpretation of Henry and also his reception of Albert the Great's meteorology. In the 5th book, Henry introduces an extensive medical section taken from the pseudo-Aristotelian *Problemata*, in which he applies the Galenic medical principles to meteorology. Besides, in the *quaestio* 105 (V 1 105), he interprets Albert through the theological-poetic explanation of ancient origins on the sacrality of the number three and an excerpt from the *Liber proverbiorum*.

Keywords: Henry of Herford; Albert the Great; natural philosophy; meteorology.

English title: *Rewriting the Natural Philosophy of Albert the Great in the 14th century. The 5th book of the Catena aurea entium of Henry of Herford and Albert's commentary on the Meteorologica of Aristotle*

Enrico di Herford, enciclopedista e storico tedesco, aderì al programma culturale di diffusione del *corpus* aristotelico avviato a Colonia nel 1250 da Alberto Magno. Nella *Catena aurea entium*, una voluminosa opera enciclopedica in

gran parte inedita¹, Enrico condensò e mise a disposizione degli studenti delle scuole domenicane tedesche le opere di filosofia della natura di Alberto Magno e, in misura minore, quelle teologiche di Tommaso d’Aquino.

Malgrado sia stata considerata un’opera priva di originalità, la *Catena aurea entium* presenta dei caratteri di estrema rilevanza filosofica e costituisce un’importante fonte per ricostruire la storia dell’aristotelismo nel XIV secolo. Enrico, infatti, non si limitò a compendiare le opere di Alberto, ma le inserì all’interno di un impianto neoplatonico nel quale le realtà celesti e terrestri sono presentate in modo circolare come gli anelli di un’unica catena. Nell’opera convergono le idee neoplatoniche sulla *conexio rerum* e l’approccio razionalista alla natura di matrice aristotelica.

Il presente contributo è strutturato in due sezioni. Nella prima intende contestualizzare il V libro della *Catena aurea entium* all’interno del vasto insieme di *quaestiones* sui *Meteorologica* di Aristotele composte fra il XIII e il XV secolo. Tramite un’analisi comparativa sono state identificate le modalità attraverso cui Enrico definisce la *divisio textus* e organizza i contenuti. Benché tale sezione enciclopedica possa essere considerata come un commento redatto “secundum Albertum”, l’enciclopedista tedesco non dipende totalmente dal testo di Alberto, ma lo integra con contenuti medici tratti dai *Problemata* pseudo-aristotelici. Nella *quaestio* 105 (V 1 105), inoltre, si ispira alla sapienza del poeta Virgilio e al veterotestamentario *Libro dei Proverbi* per descrivere le cause naturali dell’assenza del vento nella terza ora della notte. Enrico “riscrive” la meteorologia albertina: la rende accessibile tramite un puntuale *labor limae* sulla fonte guida che gli permette di esporre in modo fedele e conciso i principi meteorologici accreditati dal maestro di Colonia. Nella seconda sezione, il contributo prende in esame alcuni esempi di rielaborazione testuale della teo-

¹ HENRICUS DE HERVORDIA 1987; HENRICUS DE HERVORDIA 2004; HENRICUS DE HERVORDIA 2023(1); HENRICUS DE HERVORDIA 2023(2).

ria secondo cui le comete preannunciano calamità fisiche e disastri sociali (come guerre e mortalità diffusa). Pur se tale argomento fu ampiamente discusso dai commentatori tardo-medievali, viene omesso nella *Catena aurea entium* in quanto considerato erroneo da Alberto. Tale omissione costituisce un elemento significativo per focalizzare l'approccio interpretativo di Enrico finalizzato, in alcune questioni dell'enciclopedia, a epurare il commento albertino dagli errori dei filosofi.

Enrico di Herford e la *Catena aurea entium*. Cenni introduttivi

Enrico di Herford² (1300 ca. - †1370) è stato un membro dell'élite culturale dell'Ordine Domenicano. Nelle scuole provinciali domenicane della Germania settentrionale sembra aver dedicato gran parte della propria attività all'insegnamento della filosofia³. La produzione scritta di Enrico è vasta: egli fu autore non solo della *Catena aurea entium*, ma anche di opere di teologia, di diritto canonico, di mitografia, di prosodia, di grammatica e di retorica. La sua produzione testimonia una cultura vasta ed eterogenea, impreziosita dalla conoscenza delle lettere e delle tradizioni popolari: scrisse infatti anche un'opera sui proverbi tedeschi⁴. L'opera che lo rese famoso è il *Liber de rebus memorabilioribus sive Chronicon*⁵, una cronografia universale che ripercorre la storia *ab origine* fino al 1355 e che consiste, in parte, in una ricostruzione delle vicende politico-culturali dell'area tedesca e dell'Ordine Domenicano.

2 SPRANDEL 1988, 557-571; SCHUMANN 1996.

3 SCHUMANN 1996, 19. Che Enrico non abbia conseguito il titolo accademico di *magister theologiae* è confermato da quanto scrive il contemporaneo Hermann di Lerbeck: «Frater Henricus de Hervordia, magistris in theologia non inferior, immo aequalis», in HERMANNUS DE LERBECKE 1917, IV, 176.

4 Sulle opere e la tradizione manoscritta di Enrico: SCHUMANN 1996, 20-82.

5 La bibliografia sul *Liber de rebus memorabilioribus sive Chronicon* è vastissima, in questa sede cito solo due studi esemplificativi dell'utilizzo dell'opera come fonte storica della *Chronica principum Saxoniae* e sul *Catalogus episcoporum Mindensium*: NASS 1993; BROSIUS 1987.

Nel trentennio compreso tra il 1340 e il 1370⁶, Enrico di Herford scrisse la *Catena aurea entium*. Poiché nel XIV secolo i commenti di Alberto agli scritti di Aristotele divennero la principale chiave di accesso alla conoscenza scientifica del mondo naturale, soprattutto negli ambienti domenicani tedeschi, egli tentò di racchiudere il vasto corpo di opere albertine in un unico testo enciclopedico. La *Catena aurea entium*, composta vari decenni dopo la morte di Alberto Magno († 1280), documenta la ricezione delle opere e del pensiero di Alberto nel XIV secolo. Nell'enciclopedia è possibile identificare le principali linee interpretative delle teorie filosofico-naturali di Aristotele attestate nella cultura scolastica; dalla lettura attenta dell'opera emergono le dispute di filosofia della natura dell'epoca, ricostruite da Enrico anche sulla base dei contributi di autori a sé coevi, come Nicola di Strasburgo⁷, Nicolas Trevet⁸ e Goffredo di Fontaines⁹.

L'enciclopedia è strutturata complessivamente in 10 libri, preceduti da un *Prologo*, suddivisi in 52 *ansae* e all'incirca 5000 *quaestiones*. Diversamente dai commenti filosofico-naturali di Alberto, i cui contenuti sono esposti in *capitula* e *digressiones*, l'enciclopedia è organizzata in *ansae* (concepite come gli anelli congiuntivi della "catena") e *quaestiones*. Le questioni consistono perlopiù in citazioni di breve o media lunghezza di passi selezionati dalle fonti.

Nella prima parte dell'enciclopedia (I libro) sono esposti argomenti di

6 Intorno al 1340 Enrico aveva probabilmente completato i propri studi, mentre il 1370, anno della morte, costituisce il *terminus ante quem*. Il manoscritto più antico che tramanda l'enciclopedia (Paris, Bibliothèque Nationale de France, cod. Lat. 6444) venne completato da un frate di Minden nel 1374: HENRICUS DE HERVORDIA 2004, VIII, 215: «Finitus et completus est liber iste per manus domini Henrici Kerchofii, canonici et thesaurarii Ecclesiae sancti Martini Mindensis, anno incarnationis dominicae millesimo trecentesimo septuagesimo quarto in profesto beatae virginis Margaretae. Benedictus sit Filius Dei. Amen».

7 I riferimenti a Nicola di Strasburgo nella *Catena aurea entium* sono numerosi e riguardano prevalentemente i libri II-III: HENRICUS DE HERVORDIA 2004, 225.

8 HENRICUS DE HERVORDIA 2004, IX 2 11, 128,20-21.

9 HENRICUS DE HERVORDIA 2004, IX 2 7, 128,12-13.

teologia riguardanti l'ente e gli esseri divini, ovvero Dio, le divinità, le intelligenze e gli angeli. I restanti libri, invece, analizzano la realtà nella prospettiva della filosofia della natura aristotelica, trattando dell'ente naturale, dei moti naturali e dello spazio (II libro), della scienza degli astri (III libro), della fisica e della geografia (IV libro), della meteorologia (V libro), della mineralogia (VI libro), della botanica (VII libro), della zoologia (VIII libro), della psicologia (IX libro) e dell'antropologia (X libro)¹⁰.

Si è osservato che nella *Catena aurea entium* coesistono diverse tipologie di *ordines*: quello creaturale dei sei giorni della creazione biblica narrata nel *Genesi* (libri IV-X), quello alfabetico nelle sezioni botanica, zoologica e mineralogica e infine quello circolare di origine neoplatonica¹¹. L'organizzazione interna alle *ansae*, invece, non è uniforme, ma varia a seconda degli argomenti che Enrico scelse di approfondire, della loro rilevanza tematica e anche dell'ordine espositivo delle fonti¹². Per un esame approfondito dell'organizzazione delle realtà descritte e le fonti dell'opera, rimando ai contributi di Iolanda Ventura, che si è occupata di contestualizzare l'enciclopedia di Enrico all'interno dell'enciclopedismo medievale e tardo-medievale¹³.

La metafora della "catena aurea"¹⁴ affonda le radici in una ricca tradizione poetica-letteraria e filosofica che nel corso della tarda antichità e del medioevo assunse significati differenti, tra cui l'idea ermetica della necessità del fato, i cui eventi sono legati assieme al modo degli anelli di una catena¹⁵, e la teorizzazione pseudo-dionisiana dell'unione mistica dei fedeli con

10 Sul contenuto dell'opera rimando a STURLESE 1987, VII-XXVII.

11 VENTURA 2007, 136.

12 VENTURA 2008, 223.

13 VENTURA 2007; VENTURA 2005.

14 LOVEJOY 1971; BEIERWALTES 2017; LÉVÊQUE 1959.

15 PSEUDO-APULEIUS 1991, XXXIX, 83-84,15-3. Lucrezio propone un'idea analoga a quella ermetica: LUCRETIUS 2019, II, 92,1153-1156: «haud, ut opinor, enim mortalia saecla superne aurea de caelo demisit funis in arua, nec mare nec fluctus plangentes saxa crearunt, sed genuit tellus eadem quae nunc alit ex se».

Dio, che si realizza al modo di una catena pendente dal cielo¹⁶. Nell'ambito della filosofia della natura aristotelica, l'immagine metaforica della catena è funzionale alla spiegazione della *commixtio* («partes humidae et siccae coniacent sibi mutuo sicut ansulae catenarum»¹⁷) e dei corpi viscosi fornita da Aristotele nel IV libro dei *Meteorologica*:

Aristoteles, <i>Meteorologica</i> , IV 9 387a-10 ¹⁸	Albertus Magnus, <i>Meteora</i> , IV, tr. 2, cap. 5 ¹⁹
Huiuscemodi utique fit tractu quocumque tamquam cathene coniacent corporum; ista nimirum ad multum ualent extendi et conuenire.	Multa enim sunt valde multam habentia terrestritatem et tamen non habentia hypostasim, id est terrestritatem in fundo residentem propter viscositatem, quia viscositas colligat partes sicut per catenam, ut a se invicem recedere non possint.

Oltre a tali tradizioni filosofiche e teologiche, l'immagine metaforica si inserisce all'interno della riflessione neoplatonica di matrice procliana sulla *conexio rerum*²⁰, ovvero l'idea secondo la quale gli elementi del cosmo sono disposti lungo la "catena" in modo interconnesso e si configurano come una serie di gradi differenti appartenenti alla medesima realtà divina. Nel *Proemio*, Enrico attribuisce tale concettualizzazione a Macrobio:

Cohaerentiam entium a primo per media posteriora et inferiora consequenter ad ultimum usque ad infimum ordinate progredientium et descendendum, ab ultimo quoque per reflexionem in ipsum primum recurrentium Homerus pri-

16 PSEUDO-DIONYSIUS AREOPAGITA 1990, III 1, 138-139,13-9.

17 ALBERTUS MAGNUS 2003, IV 3 15, 282,58-59.

18 ARISTOTELES 2010, IV 9, 387a10, 31,532-534.

19 ALBERTUS MAGNUS 2003, IV 2 5, 252,1-5.

20 PROCLUS 1987, 100, 51,4-16. MACROBIUS 1994, I 14, 15-16, 58,7-13: «omnia continuis successionebus se sequantur degenerantia per ordinem ad imum meandi: inuenietur prescius intuenti a summo deo usque ad ultimam rerum faecem una mutuis se vinculis reli-gans et nusquam interrupta conexio. et haec est Homeri catena aurea, quam pendere de caelo in terras deum iussisse commemorat»; MACROBIUS 1994, I 6, 23, 22,13-16: «item sci-mus secundum Platonem [...] illa forti inter se vinculo conligari, quibus interiecta me-dietas praestat vinculi firmitatem».

mitus intuitus ipsam catenam auream entium appellavit, ut sententialiter habeatur a Macrobio Super Somnium Scipionis²¹.

Nelle *quaestiones* dell'enciclopedia, Enrico non si limita a parafrasare o a citare le sue fonti guida, ma introduce degli elementi integrativi: troviamo, infatti, fonti inserite di prima mano²², osservazioni oculari condotte in prima persona, critiche rivolte ad Alberto²³, le teorie di Alberto ricostruite secondo un diverso ordine espositivo. In assenza di un'edizione critica dell'enciclopedia, una parte di tali interventi testuali, che suggeriscono piste di ricerca interessanti, restano ancora "sommersi".

Enrico di Herford interprete della meteorologia di Alberto Magno

Il V libro²⁴ della *Catena aurea entium* è dedicato alla meteorologia, l'ambito di indagine volto allo studio dei fenomeni atmosferici che avvengono nelle parti superiore e inferiore dell'atmosfera (le comete, il vento, l'arcobaleno, ecc.), e anche di quelli geologici, fra cui i terremoti e l'origine del mare e dei fiumi. La meteorologia, inoltre, comprende anche lo studio delle cause delle calamità naturali, come i diluvi, la peste, le inondazioni e gli incendi.

Il libro fa parte del composito *corpus* di commenti ai *Meteorologica* di Aristotele scritti fra il XIII e il XV secolo e comprendenti un cospicuo numero di *quaestiones*, compilazioni, glosse, *expositiones*, *sententiae* ed elaborazioni enciclopediche. Lo scopo principale del libro di Enrico era fornire ai suoi stu-

21 HENRICUS DE HERVORDIA 1987, *Prooemium*, 3,2-7.

22 Sulle fonti dei libri VI e VII della *Catena aurea entium* rimando a LOCONSOLE 2023; PANARELLI 2022, 135-140.

23 Un esempio di approccio critico da parte di Enrico alla fonte albertina è offerto dalle questioni dedicate al *diluvium*: PALAZZO 2021, 514.

24 Il V libro della *Catena aurea entium* è tramandato da tre codici manoscritti: Erfurt, Universitätsbibliothek, cod. Amplon. F 370; Lüneburg, Ratsbücherei, cod. Theol. 2 25; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, cod. Vat. Lat. 4310.

denti un manuale di studio sul commento di Alberto ai *Meteorologica*²⁵, che potesse approfondirne le teorie ed esporle in modo sintetico. Pertanto, questa sezione enciclopedica è una fonte privilegiata per delineare il raggio di influenza che ebbero i *Meteora* albertini nel contesto degli ambienti domenicani tedeschi nel XIV secolo e per analizzare gli sviluppi filosofici della meteorologia tardo-medievale.

Mieczislaus Markowski, nel *Repertorium commentariorum medii aevi in Aristotelem Latinorum quae in Bibliotheca Jagellonica Cracoviae asservantur*, classificò le *quaestiones* anonime sui libri I-III dei *Meteorologica* (Kraków, Biblioteka Jagiellónska, ms. 2642, ff. 61r-98v) composte nel 1427 come un commento redatto “secundum Albertum”, in quanto nel primo folio riportano un chiaro allineamento alla meteorologia del maestro di Colonia: «Quatuor in hoc volumine conscripte [...] per aliquem albertistam»²⁶. Nell’*explicit* del I libro, inoltre, il commentatore scrive di aver seguito l’ordine espositivo di Alberto nella *divisio textus*: «Sequitur ‘de loco autem et positione’, quod est secundus liber secundum Albertum»²⁷. Tale espressione è stata successivamente impiegata in ambito storiografico²⁸ per designare i commenti meteorologici che traggono gran parte dei contenuti e l’ordine espositivo dai *Meteora* di Alberto Magno. Documentare con dati numerici puntuali la diffusione delle questioni composte “secundum Albertum” nelle aree culturali francese, polacca, tedesca e inglese è un’impresa non priva di problematicità in quanto la maggior parte di tali testi è ancora inedita. In questa sede tenterò di mettere in dialogo

25 Di recente la datazione identificata da Paul Hossfeld (*ante* 1257) (HOSSFELD 2003, V-XIV) è stata posposta dopo il 1260 (RUBINO 2021). Sui *Meteora* di Alberto rimando a FIORAVANTI 2008.

26 MARKOWSKI, WŁODEK 1974, 125; trascrizione in PANZICA 2020, 131. Il manoscritto Kraków, Biblioteka Jagiellońska, ms. 2642 (ff. 61r-98v) contiene, oltre ai *Meteorologica*, il commento dello stesso autore al *De caelo et mundo*, al *De generatione et corruptione* e al *De anima* di Aristotele.

27 Trascrizione in PANZICA 2020, 131.

28 PANZICA 2020, 130-132, 172.

alcune *quaestiones* meteorologiche redatte fra il XIII e il XV secolo con il commento di Enrico, con lo scopo di coglierne le principali operazioni interpretative, gli orientamenti filosofici e le modalità di ricezione del commento del maestro di Colonia.

Accanto ai commenti che dipendono da Alberto, nel XIV secolo, a Parigi, i *Meteorologica* furono commentati *per modum quaestionis* da alcuni maestri delle Arti e membri della cosiddetta “Scuola di Buridano”²⁹. Un tratto distintivo del “modello parigino”³⁰ è la prevalenza, come fonte guida, di Aristotele, come emerge dalle fonti delle questioni di Nicola Oresme (libri I-II) e Alberto di Sassonia (libri I-II)³¹.

La prevalenza del testo aristotelico non esclude, tuttavia, un ampio ricorso ai *Meteora* albertini. Nel I libro delle *Questiones super tres libros Metheorum Aristotelis* di Giovanni Buridano, i *Meteora* costituiscono la seconda fonte citata con più frequenza, dopo Aristotele, come ha sostenuto Sylvie Bages: «Ce dernier [Alberto] est, après Aristote, l’auteur dont les citations reviennent le plus fréquemment»³². Analogamente, le *Quaestiones super IVm Meteorologicorum*³³ di Boezio di Dacia, redatte all’incirca intorno al 1270³⁴, sono basate prevalentemente sull’opera aristotelica, piuttosto che su quella albertina, ma presentano un forte legame testuale con il commento di Alberto³⁵.

Nei commenti parigini di Nicola Oresme e di Alberto di Sassonia, gli argomenti meteorologici sono ricostruiti orientativamente secondo l’ordine espositivo dei *Meteorologica*. Ciascuna questione è sviluppata in *rationes* conte-

29 THIJSEN 2004, 22.

30 Si tratta di un’espressione largamente recepita in ambito storiografico. A titolo esemplificativo rimando a COURTENAY 2004.

31 ORESME 2021; PANZICA 2019

32 BAGES 1986, 17-18.

33 BOETHIUS 1979, 123-125.

34 FIORAVANTI 1979, XVII-XVIII.

35 FIORAVANTI 1979, XVIII.

nenti le ricostruzioni dossografiche delle dispute e in *conclusiones* nelle quali gli argomenti esposti sono risolti dall'autore. In questo modo, i due *magistri artium* raggruppano e assimilano le proprie fonti seguendo uno schema ordinato all'interno del quale dedicano spazio anche all'analisi delle implicazioni filosofico-naturali della meteorologia in altri ambiti del sapere, come ad esempio la biologia, relativamente alla questione sulla cessazione del moto del cielo e i suoi effetti nei feti (*Utrum, cessante motu celi, cessarent motus in isto mundo inferiori*³⁶), e la riflessione politica in rapporto alla causalità celeste (*Queritur utrum iste mundus inferior gubernetur a motibus celi*³⁷).

A partire dal primo ventennio del 1400, la produzione dei commenti meteorologici fu influenzata dal *Wegestreit* e dal conflitto dottrinale fra due "scuole di pensiero" antagoniste, la *via moderna* e la *via antiqua*³⁸. Il conflitto dottrinale vide schierate la fazione albertista contro quella tomista intorno a questioni dottrinali come la teoria degli universali e il metodo di insegnamento accademico. Il dibattito fra albertisti e tomisti ebbe come esito anche la nascita, a Colonia, di due *bursae* (ovvero dei collegi di studenti e maestri guidati da un reggente) schierate rispettivamente con una delle due fazioni.

I commenti ai *Meteorologica* composti in questo clima intellettuale si schierano a favore di Alberto o di Tommaso d'Aquino e delineano una contrapposizione fra le due linee interpretative dell'opera aristotelica. Un esempio è offerto dal commento ai *Meteorologica* di Lamberto del Monte (nipote di Gerardo del Monte), attivo all'università di Colonia come maestro delle Arti e maestro di teologia, nel quale segue principalmente l'*expositio* meteorologica

36 ORESME 2021, I 4, 136-137.

37 PANZICA 2019, I 3, 276.

38 Il termine *post quem* del *Wegestreit* è identificato nel 1425, datazione che corrisponde all'anno di pubblicazione della *Collectio iudiciorum de novis erroribus*, nella quale fu menzionato per la prima volta tale conflitto ideologico: RITTER 1963; GORIS 2002; HOENEN 1995.

di Tommaso³⁹. L'appartenenza dell'autore alla scuola tomista è resa manifesta dal titolo dell'opera (*Expositiones textuales dubiorum atque luculentissime explanationes [...] ex probatissimis commentariis angelici doctoris Thome Aquinatis compendiaro sermone transsumpte*⁴⁰) e anche da un passo nel quale scrive di voler risolvere i *dubia* secondo Tommaso: «Pro responsione notandum secundum angelicum doctorem sanctum Thomam in principio sui commenti»⁴¹. La natura apologetica del commento è confermata dalla presenza, nella prima parte dell'opera, della lettera parigina a favore e in difesa dell'Aquinate⁴².

Nel commento di Lamberto del Monte, le questioni sono introdotte dalla formula standard “quaeritur”, in seguito alla quale è esposto brevemente l'argomento esaminato ed è formulata una prima risoluzione generale tratta dal testo di Tommaso. Successivamente, le questioni sono sviluppate e approfondite in sezioni introdotte dalle formule “notandum”, “arguitur” e da vari argomenti. La dipendenza dall'esposizione di Tommaso trova espressione sia nella fedeltà testuale, sia nella scelta dei contenuti, come emerge dalla definizione della meteorologia posta nella prima parte del commento:

<p>Thomas Aquinas, <i>In libros Meteorologicorum expositionum</i>, I, cap. 1, 4⁴³</p>	<p>Lambertus de Monte, <i>Expositiones textuales dubiorum atque luculentissime explanationes in libros de celo et mundo, de generatione et corruptione, metheorologorum ac parvorum naturalium Aristotelis, variis ex ingeniis, primum tamen et potissime ex probatissimis commentariis angelici doctoris Tho-</i></p>
--------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

39 L'opera venne composta intorno al 1269-1272: SPIAZZI 1952, XXIII.

40 LAMBERTUS DE MONTE CA. 1503. Sull'attribuzione dell'esposizione a Lamberto del Monte: MEERSSEMAN 1934, 9: «Haec autem opera non Gerardo de Monte, ut Echardus falso supponit, sed nepoti eius Lamberti adscribenda sunt, ut satis notum est».

41 LAMBERTUS DE MONTE CA. 1503, I, f. 1ra.

42 LAMBERTUS DE MONTE CA. 1503, carta non foliata collocata prima del testo: «Epistola universitatis Parisiensis in favorem et laudem maximam atque extollentiam sane ac invictissime doctrine sancti doctoris Thome Aquinatis».

43 THOMAS AQUINAS 1952, I 1 4, 392.

	<i>me Aquinatis compendiaro sermone transsumpte, ad profectum studentium ingenuarum artium famosissimi gymnasii Coloniensis, quod vulgo Bursa Montis dicitur</i> ⁴⁴
Dicit ergo primo quod reliqua pars huius methodi, idest scientiae naturalis, quam prae manibus habemus, restat adhuc consideranda, quam omnes priores philosophi vocabant Meteorologiam, a meteoron, quod est excelsum vel elevatum, et logos, quod est sermo vel ratio: considerantur enim in hac doctrina ea quae in excelsis generantur [...].	[...] secundum scientiam Thomam quod hec scientia quam Methereologia a metheron quod est excelsum vel elevatio et logos, quod est sermo sive ratio, quasi sermo vel ratio de his que in excelsis generantur [...].

La definizione di Tommaso è recepita anche nelle *Quaestiones super I-IV libros Meteororum Aristotelis*⁴⁵, composte fra il XIII e il XIV secolo dal *magister artium* Johannes (Erfurt, Universitätsbibliothek, cod. Amplon. 4 293, ff. 1ra-33ra)⁴⁶.

Il *magister artium* Jacobus de Amersfordia⁴⁷ († 1493) faceva parte della fazione opposta, quella albertina, ed era un membro della *Bursa Laurentiana* di Colonia. Il suo commento ai *Meteorologica* (*Metheorum Aristotelis secundum processum Albertistarum Burse Laurentii studii Coloniensis*⁴⁸) è sviluppato in *dubitationes*. A differenza dell'*expositio* di Lamberto del Monte, in cui Alberto non è quasi mai menzionato, nel commento di Jacobus de Amersfordia non sono assenti delle citazioni tratte dall'*expositio* di Tommaso. L'utilizzo delle

44 LAMBERTUS DE MONTE CA. 1503, I, f. 1rb.

45 MARKOWSKI 1987, 70: «<S>ciencia ista dicitur metheorologica a metheoron, quod est excelsum, et logos, quod est sermo et ycos, quod est sciencia quasi sciencia de excelsis, scilicet de impressionibus in excelso factis [...]».

46 LOHR 1970, 152; MARKOWSKI 1987, 69-70.

47 HOENEN 1994, 54; LOHR 1970, 48.

48 JACOBUS DE AMERSFORDIA 1497. Nell'*explicit* dell'opera, Jacobus de Amersfordia dichiara esplicitamente di aver "ricostruito" la meteorologia aristotelica tramite il commento di Alberto: JACOBUS DE AMERSFORDIA 1497, III, f. 82rb: «Ex diversis precipue tamen doctoris magni venerabilis Alberti dictis artificiosissime collecta».

fonti del maestro delle Arti coloniense sembra suggerire un approccio volto a integrare il commento di Alberto con quello di Tommaso, come è dimostrato dalla seconda *dubitatio* sul significato etimologico della meteorologia⁴⁹, nella quale include sia la definizione fornita da Alberto Magno⁵⁰ (che è citato alla lettera), sia quella dell'Aquinate.

Un approccio "indipendente dalle fonti"⁵¹ è stato identificato da Aurora Panzica nelle questioni di Paulus de Worczyn e di Petrus de Sienna, che seguono molto fedelmente il "modello parigino". Paulus de Worczyn († post 1426) fu un commentatore polacco attivo all'università di Praga, Lipsia e Cracovia, dove insegnò alla facoltà delle Arti e scrisse il commento in questioni sui libri I-IV dei *Meteorologica*. L'opera è composta da 150 questioni e le fonti citate più frequentemente sono Nicola Oresme, Giovanni Buridano e Alberto di Sassonia, seguiti da Marsilio d'Inghen, Alberto Magno, Pietro di Alvernia e Tommaso. La dipendenza da Nicola Oresme è così diffusa nelle questioni del commentatore polacco, che «Le texte de référence n'est plus – ou n'est plus seulement – constitué par le traité Aristote, mais aussi par les commentaires des maîtres parisiens du siècle précédent»⁵².

La fonte dalla quale sono tratte la maggior parte delle questioni del V libro della *Catena aurea entium* è costituita dai *Meteora* di Alberto. Tale fonte fu integrata con i *Problemata* pseudo-aristotelici relativamente alle questioni sul vento, sulla salinità del mare, sull'aumento e la diminuzione del livello del mare e sui vulcani (V 1 102-140)⁵³. Dall'opera pseudo-aristotelica l'enciclopedista tedesco trae anche le questioni mediche sugli effetti dannosi di alcuni

49 JACOBUS DE AMERSFORDIA 1497, I 2, f. 4rb.

50 ALBERTUS MAGNUS 2003, I 1 1, 3,31-35.

51 PANZICA 2020, 148.

52 PANZICA 2020, 158.

53 L'utilizzo dei *Problemata* è attestato anche nei libri III, IV, VIII della *Catena aurea entium*, anche attraverso il commento di Pietro d'Abano. A titolo esemplificativo: HENRICUS DE HERVORDIA 1987, III 3, q. 23; VII 4, q. 9.

venti e dei cambiamenti climatici nell'ultima parte dell'*ansa* 1 del V libro. Enrico, infine, attinge al *De animalibus* di Alberto (V 1 54; V 2 7) e al *Super Viaticum* (V 4 65-67) di Matteo Plateario⁵⁴.

Il V libro è diviso in 6 *ansae*, contenenti circa 470 *quaestiones*. L'*ansa* 1 riguarda le esalazioni, i vapori e i fenomeni che si verificano nell'aria (le comete, i tuoni, i lampi, i venti), nell'acqua (la salinità del mare) e nella terra (il terremoto). Alcuni fenomeni che derivano dal vapore umido e che hanno luogo nell'aria e nella terra (la nebbia, la brina, la grandine, le alluvioni) sono presi in esame nell'*ansa* 2. Questa sezione contiene anche le questioni intorno alla nascita dei fiumi. L'*ansa* 3, invece, riguarda gli eventi che si verificano nell'aria (l'arcobaleno, i pareli e le diverse tipologie di nuvole). Mentre le prime tre anse del libro sono tratte dai libri I-III dei *Meteora* di Alberto, la seconda parte (*ansae* 4-6) dipende dal IV libro dell'opera albertina. Nelle questioni dell'*ansa* 4, infatti, Enrico analizza le qualità attive e passive degli elementi e i processi di combustione, putrefazione, generazione, digestione e corruzione. Gli effetti delle qualità esposti nella sezione precedente (il processo di maturazione dei frutti, la digestione e l'indigestione) e altri processi di trasformazione degli alimenti sono presi in esame nell'*ansa* 5. Nell'ultima *ansa*, infine, Enrico approfondisce le proprietà specifiche dei corpi enumerate da Aristotele nel capitolo 8 del IV libro dei *Meteorologica*.

Le prime questioni dell'*ansa* 1 sono dedicate principalmente ai diversi tipi di vapori, alla loro collocazione, ai loro movimenti e anche al modo in cui le esalazioni causano i fenomeni atmosferici. L'evaporazione costituì uno dei principi basilari della disciplina meteorologica, perché Aristotele ricondusse i fenomeni meteorologici alla teoria della doppia esalazione, secondo la quale l'esalazione secca (*vapor siccus*) provoca le stelle cadenti, la via lattea e le co-

54 HENRICUS DE HERVORDIA 1987, V 4, q. 65-67.

mete, e quella umida (*vapor humidus*), invece, genera la pioggia, le nubi, la neve, la rugiada, la brina e le sorgenti dei fiumi⁵⁵. Secondo Aristotele, le due esalazioni sono generate dal calore della terra, che è provocato dal sole. L'esalazione secca⁵⁶ consiste nell'infiammazione che deriva dall'elevazione del vapore verso l'alto, al contrario l'evaporazione umida⁵⁷ consiste nella condensazione dell'aria umida e nel successivo abbassamento del vapore, che avviene a causa della mancanza di calore. Procedendo con ordine, Enrico trae la formulazione delle questioni dai passi più significativi dei *Meteora* e quindi li rivolge in forma interrogativa. Come emerge dai titoli delle questioni riportati in sinossi, l'enciclopedista mantiene una certa fedeltà testuale, ma al contempo apporta delle modifiche al testo al fine di adattarne la forma: in alcuni casi ricava dai lunghi passi albertini una parte paradigmatica (V 1 2), in altri casi al contrario apporta delle precisazioni inserendo delle integrazioni (V 1 6). Siccome la fonte è citata in modo letterale e integrata con precise indicazioni bibliografiche (nella parte iniziale delle *responsiones*), attraverso l'enciclopedia di Enrico gli studenti possono memorizzare sia i passi più rilevanti del testo albertino, sia la loro localizzazione testuale.

55 ALBERTUS MAGNUS 2003, III 1 4, 107,2-6: «Et ideo tunc elevantur ab habitatione terrestri duo vapores, quorum unus est vapor humidus et praestat materiam pluviis et aquis. Et vapor alter est siccus, qui est principium omnium ventorum et materia eorum». ARISTOTELES 2000, I 6, 28,1-12: «Ascendit ergo ex ea vapor siccus, quando non est illic pars umiditatis et vapor calidus umidus iterum, quando illic est pars umiditatis et vapor frigidus umidus, quando aqua est magis vincens. Vapor autem calidus siccus terrenus resolutus ex ea, per vehementiam caloris revoluti super eam, ascendit et adurit aërem, ascendens per caliditatem et siccitatem suam. Vapor autem calidus umidus ascendit minus illo, quare resolvitur et fit ex eo aer. Et vapor frigidus umidus ascendit recte, cumque pervenit ad locum, in quo coagulatur, aggregatur et ingrossatur et inspissatur, quando est ei prohibens quod comprehendit ipsum, quare gravatur et currit aqua pluviae. Vapor ergo calidus siccus ascendit ad ultimum incessum aeris, quare ascendit iterum ad terminum ignis. Et inflammatur, quando pervenit ad illud quod est illic, et calefit calefactione vehementi propter suam continuationem cum igne et propinquitatem suam ex motu orbis».

56 ARISTOTELES 2008, I 7, 344a5-345a10, 22-24:344-410.

57 ARISTOTELES 2008, I 10, 347a10-347b10, 29-30:539-574.

<p>Albertus Magnus, <i>Meteora</i>, I, tr. 4, cap. 2⁵⁸</p> <p>Haec ergo est causa quod licet sint diversae impressiones, non tamen determinatur in eis diversitas generantium, sed in omnibus sufficit generans unum, cuius actus diversimode suscipitur a materia impressionum generatarum.</p>	<p>Henricus de Hervordia, <i>Catena aurea entium</i>, V, ansa 1, q. 1⁵⁹</p> <p>Cur, licet impressiones sint diversae, unum tamen est generans.</p>
<p>Albertus Magnus, <i>Meteora</i>, I, tr. 4, cap. 8⁶⁰</p> <p>Intelligendum est hic quod in vaporibus istis inflammatis et usque ad aestum elevatis inflammans et elevans sunt idem.</p>	<p>Henricus de Hervordia, <i>Catena aurea entium</i>, V, ansa 1, q. 2⁶¹</p> <p>Cur elevans et inflammans vapores est idem.</p>
<p>Albertus Magnus, <i>Meteora</i>, I, tr. 4, cap. 8⁶²</p> <p>Nec tamen statim fulgent isti vapores duabus de causis.</p>	<p>Henricus de Hervordia, <i>Catena aurea entium</i>, V, ansa 1, q. 3⁶³</p> <p>Cur vapores inflammati et sic, ut dictum est, elevati non statim fulgent.</p>
<p>Albertus Magnus, <i>Meteora</i>, I, tr. 4, cap. 8⁶⁴</p> <p>Attendendum ergo quod calor est in eis elevans et frigus figurans et figuram continens, non frigus loci, quod nullum est iuxta sphaeram ignis, sed</p>	<p>Henricus de Hervordia, <i>Catena aurea entium</i>, V, ansa 1, q. 4⁶⁵</p> <p>Cur in vaporibus elevatis et figuratis calor est elevans et frigus figurans.</p>

58 ALBERTUS MAGNUS 2003, I 4 2, 35,31-36.

59 Erfurt, Universitätsbibliothek, cod. Amplon. F 370, f. 163rb.

60 ALBERTUS MAGNUS 2003, I 4 8, 38,34-36.

61 Erfurt, Universitätsbibliothek, cod. Amplon. F 370, f. 163va.

62 ALBERTUS MAGNUS 2003, I 4 8, 38,38-39.

63 Erfurt, Universitätsbibliothek, cod. Amplon. F 370, f. 163va.

64 ALBERTUS MAGNUS 2003, I 4 8, 38,56-59.

65 Erfurt, Universitätsbibliothek, cod. Amplon. F 370, f. 163va-b.

frigus essentielle.	
Albertus Magnus, <i>Meteora</i> , I, tr. 4, cap. 1 ⁶⁶	Henricus de Hervordia, <i>Catena aurea entium</i> , V, ansa 1, q. 6 ⁶⁷
Loca autem generationis ipsorum sunt ista.	Cur vapores isti quattuor diversa habent loca, que petunt, et que sunt illa.

Una delle più originali “strategie di trasformazione”⁶⁸ della prima parte del V libro consiste nella sostanziale modifica dell’ordine espositivo dell’opera albertina. Enrico trae le prime *quaestiones* dal IV trattato del I libro dei *Meteora*, scartando alcuni argomenti preliminari analizzati da Alberto nel I trattato del medesimo libro, relativi alla collocazione della meteorologia all’interno della filosofia naturale di Aristotele e agli effetti dei moti dei corpi celesti sugli eventi atmosferici. A partire da tali questioni preliminari, i commentatori dei *Meteorologica* diedero vita a un dibattito sullo statuto epistemologico della meteorologia basato essenzialmente sulla premessa metodologica aristotelica relativa al rapporto fra la meteorologia e le scienze naturali (*Meteorologica* I 1 338a20-339a10) e su un passo degli *Analitici Secondi* (I 33 89a7-10). Tale argomento fu ampiamente discusso fra il XIII e il XV secolo e la sua omissione nelle questioni della *Catena aurea entium* costituisce un significativo punto di di-

66 ALBERTUS MAGNUS 2003, I 4 1, 34,27-28.

67 Erfurt, Universitätsbibliothek, cod. Amplon. F 370, f. 163vb.

68 Sulle “strategie di trasformazione” di Enrico rimando a PALAZZO 2022, 48-49: «D’altro lato, che lo statuto della CAE non sia di facile definizione risulta anche dalle differenze rispetto ad alcuni testi che strutturalmente e culturalmente dovrebbero esserle simili, cioè ad alcuni florilegi composti in ambito tedesco pressoché negli stessi anni. Infatti, pur essendo costruita come una compilazione di citazioni da altre fonti, l’enciclopedia di Enrico non si lascia inquadrare nel genere del florilegio filosofico, perché gli interventi apportati alle fonti tradiscono un’intenzione autoriale e non si conciliano con l’attitudine passiva del semplice compilatore [...]. Inoltre dal confronto con le fonti emerge che la CAE, in molti casi, modifica i luoghi citati, li riorganizza, ne omette delle parti, li cita in combinazione con altri passi, ecc. Queste “strategie di trasformazione” variano spesso da fonte da fonte, a seconda degli argomenti trattati e nelle varie sezioni della CAE».

stacco rispetto alle questioni sui *Meteorologica*:

Nicole Oresme, <i>Quaestiones in Meteorologica de ultima lectura, recensio parisiensis</i> , I, q. 1 ⁶⁹	Utrum possibile sit de impressionibus metheorologicis habere simul scientiam et opinionem
Albertus de Saxonia, <i>Quaestiones super Meteorologica</i> , I, q. 1 ⁷⁰	Queritur primo circa librum Metheororum utrum de impressionibus metheorologicis sit scientia
Anonymus, <i>Quaestiones secundum Albertum Magnum in I-III libros "Meteororum" Aristotelis</i> (Kraków, Biblioteka Jagiellńska, ms. 2642, f. 61ra) ⁷¹	Utrum de corpore mobili ad formam in via ad mixtionem sit scientia tamquam de subiecto huius libri
Paulus de Worczyn, <i>Quaestiones in I-IV libros "Meteororum" Aristotelis</i> , I, q. 1 (Kraków, Biblioteka Jagiellńska, ms. 2073, f. 122v) ⁷²	Utrum de impressionibus methroloycis [sic] est scientia
Petrus de Sienna, <i>Questiones in Meteorologica</i> , I, q. 5 (Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, ms. IV Q 54, f. 19r) ⁷³	Utrum notitia de impressionibus metheoroloycis sit pars scientie naturalis
<i>Quaestiones Coloniensis super I-II libros "Meteororum" Aristotelis</i> (Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Cod. Guelf. 18.9 Aug. 4, f. 168r)	Utrum scientiam de impressionibus metheorologicorum tradita ab Aristotele sit scientiam [...]

Tale argomento è considerato come prioritario sia nelle opere appartenenti all'ambiente Parigino, sia in quelle di Paulus de Worczyn e di Petrus de Sienna. Lo stesso approccio si trova nelle *Quaestiones Colonienses* (Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Cod. Guelf. 18.9 Aug. 4, ff. 168r-195v)⁷⁴, che consistono in un commento *per modum quaestionis* agli scritti di filosofia della natura di Aristotele (*Physica, De caelo et mundo, De generatione et corruptione, Meteoro-*

69 ORESME 2021, I 1, 115.

70 PANZICA 2019, I 1, 268.

71 Trascrizione in PANZICA 2020, 133.

72 Trascrizione in PANZICA 2020, 150.

73 Trascrizione in PANZICA 2020, 159.

74 MARKOSWIKI 2007, 301-302.

rum, De anima, De sensu et sensatu, De memoria et reminiscentia, De somno et vigilia, De longitudine et brevitae vitae) redatto intorno al XV secolo. Analogamente, Themo Iudaei de Monasterio, che fu maestro delle Arti a Parigi nel 1349 e fu attivo anche a Erfurt, espone tale questione nella prima parte del suo commento⁷⁵.

Enrico sviluppa un ordine tematico differente sia dai *Meteora*, sia da tali *quaestiones* sui *Meteorologica*. L'omissione del tema dello statuto epistemologico della meteorologia consente all'enciclopedista tedesco di conferire priorità tematica al principio della duplice esalazione (V 1 1-8) e quindi di avviare la sua analisi dei vapori già dalle prime questioni del libro.

Rispetto alle questioni parigine della Scuola di Buridano, il V libro della *Catena aurea entium* è contraddistinto da una notevole fedeltà testuale alla fonte, tale per cui le *quaestiones* somigliano a commenti letterali di passi di breve e media lunghezza dei *Meteora*. Al posto di sviluppare in *rationes* gli argomenti e i contro argomenti intorno ai temi meteorologici, Enrico espone dettagliatamente il testo di Alberto nelle *responsiones*. In molti casi l'enciclopedista tedesco dedica più questioni a uno stesso argomento, come nelle questioni 1-8 dell'*ansa* 1 del V libro nelle quali esamina differenti aspetti del medesimo fenomeno, l'esalazione secca. Per tale motivo, il numero complessivo di questioni del V libro della *Catena aurea entium* è eccedente rispetto alla media, come emerge, a titolo esemplificativo, dalle 212 questioni che sono dedicate al IV libro dei *Meteora*, nelle *ansae* 4-6 (V 4-6).

Dagli interventi sul testo dei *Meteora* si possono identificare gli orientamenti interpretativi di Enrico, quelli che gli appaiono gli aspetti più problematici del testo albertino, i nuclei tematici che lo interessarono maggiormente e quelli che, al contrario, tralasciò. Un esempio di rielaborazione testuale è

⁷⁵ Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2177, f. 1ra.

fornito dalla questione 5 dell'ansa 1, nella quale Enrico espone la teoria della doppia esalazione. Dal confronto fra la *quaestio* dell'enciclopedia con l'opera albertina si evince che Enrico omette alcune informazioni (esposte nelle precedenti questioni) sul moto del sole («per motum splendoris sui») e inserisce una precisazione sui quattro tipi di vapori («scilicet calidus et siccus, frigidus et siccus etc»). L'enciclopedista, inoltre, rimuove il riferimento bibliografico al *De generatione et corruptione* e la descrizione del moto di ascensione dei vapori. Enrico trascura la spiegazione dettagliata sul movimento dei vapori ed espone solo il principio generale secondo cui le esalazioni sono la causa dei fenomeni atmosferici.

<p>Albertus Magnus, <i>Meteora</i>, I, tr. 4, cap. 1⁷⁶</p> <p>Dico ergo, sicut ante dictum est quod quando sol inflammat terram per motum splendoris sui super eam, elevantur calidi vapores de terra, qui sunt quattuor specierum. Ascendit enim ex ea vapor calidus et siccus, quando non est in eo pars humiditatis vincentis super ipsum, licet sit in ipso humiditas continuans et constare faciens vaporem, quia nihil terrenum continuatur sine humido, ut diximus in II De generatione et corruptione. Ascendit etiam vapor</p>	<p>Henricus de Hervordia, <i>Catena aurea entium</i>, V, ansa 1, q. 5⁷⁷</p> <p>Cur vapor est quadruplex: calidus et siccus, frigidus et siccus, calidus et humidus, frigidus et humidus, qui est materia omnium impressionum in alto generatarum, et efficiens autem est solis⁷⁸ calor.</p> <p>Responsio, ibidem, capitulo I⁷⁹: Dico, quod quando sol inflammat terram, elevatur vapor de terra quadruplex, scilicet calidus et siccus, frigidus et siccus et ceterae. Et calidus quidem et siccus est, quando non est in eo pars humiditatis vincentis super seipsum, licet sit in ipso humiditas continuans et constare faciens vaporem, quia nihil terrenum continuatur absque humido.</p>
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

76 ALBERTUS MAGNUS 2003, I 4 1, 34,14-36.

77 Erfurt, Universitätsbibliothek, cod. Amplon. F 370, f. 163vb.

78 solis: solus Erfurt, Universitätsbibliothek, cod. Amplon. F 370, f. 163vb.

79 ALBERTUS MAGNUS 2003, I 4 1, 34,14-20.25-36.

<p>frigidus et siccus, qui etiam est terreae naturae. Et ascendit ex ea vapor calidus et humidus, in quo est humiditas aquea vincens. Et ascendit ex ea vapor frigidus et humidus, quando vincit in eo natura aquae omnino. Et isti vapores materia sunt omnium impressionum in alto generatarum. Et calor solis est causa efficiens. Loca autem generationis ipsorum sunt ista.</p> <p>Vapor enim calidus et siccus naturae terrestris solutus ex terra propter vehementiam caloris solis, qui revolvitur super eam, ascendit vehementer propter hoc quod est calidus et propter hoc quod est siccus, et ascendens adurit aerem. Vapor autem calidus et humidus ascendit minus quam ille, qui dictus est, scilicet vapor calidus et siccus, et facilius resolvitur, et ideo fit ex eo aer. Duo autem alii vapores, scilicet frigidus et siccus et frigidus et humidus, ascendunt recte.</p>	<p>Isti vapores sunt materia omnium impressionum in alto generatarum. Et calor solis est causa efficiens.</p> <p>Est enim vapor calidus et siccus materia ignium in supremo generatarum et ceterae.</p> <p>Vapor frigidus et siccus materia ventorum, et sic de aliis.</p>
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

La cifra dell'intervento interpretativo di Enrico emerge in modo chiaro nella trattazione del luogo di origine del vapore, che Alberto aveva collocato nella zona intermedia dell'aria⁸⁰. Nel capitolo 9 del I libro del I trattato dei *Meteora* (*Et est digressio declarans, quare evaporatio non est ex aere et qualiter in media regione aeris nubes tantum sunt*), Alberto aveva messo in evidenza come questo argomento fosse stato ampiamente dibattuto dai Latini, confrontando le posizioni discordanti (*disputatio*) di Eraclito e Seneca. Egli aveva sostenuto che il vapore deriva da una zona intermedia dell'aria lontana sia dalla zona aerea superiore, che essendo vicina al sole è molto calda, sia dalla zona inferiore,

⁸⁰ ALBERTUS MAGNUS 2003, I 1 8, 12,28-31: «Quando ergo vapor est in illa media regione, tunc inspissatus frigore redit ad naturam suam et convertitur in aquam, et cum pluit, attrahit ipsum iterum caliditas loci et solis et regeneratur in nubes».

che è umida a causa della sua vicinanza con la terra e l'acqua. Nella zona media il vapore può raffreddarsi fino a diventare acqua e grandine oppure riscaldarsi e trasformarsi in una nube, ma affinché questa trasformazione sia possibile il vapore deve essere sottile, altrimenti non può evaporare.

Nella questione 8, *Cur evaporatio non est ex aere* (V 1 8), Enrico ricostruisce tale disputa, ma a differenza di Alberto riporta solo l'argomento di Eraclito (argomento fatto proprio dal maestro di Colonia) senza soffermarsi sulla tesi di Seneca, secondo il quale l'aria nella zona intermedia era fredda solo accidentalmente⁸¹:

Responsio, ibidem, libro I, tractatu I capitulo IX: Dico quod rarum condensum sunt primae qualitates materiales. Est autem duplex rarum condensum, scilicet quod est accidens corporis compositi ex materia et forma et quod est causa variationis materiae ad formas diversas in specie elementi, et primum quidem non facit evaporationem et tale est in partibus aeris. Aliud autem, quod inducit⁸² aliam formam elementi in materia, variat formam. Per illud enim efficitur aqua sub forma aeris, et ideo etiam et sub loco et sub motu eius efficitur, et tale non potest esse in aere, sed primum, et hoc ideo, quia ignis non elevat vaporem sed consumit, nec aer est humidum evaporabile, quia hoc humidum est corporale, aut medium inter corporale et spirituale. Sed potius aer humidum spirituale, quod subtilius est cum vapore, et ideo non vaporat. Heraclitus autem, cuius primo fuit haec positio, videbat quod prima divisio materiae est per rarum et densum, et ideo videbat quod aliquod commune erat ante illud, et volebat illud esse densius igne et subtilius aere, non intelligens, illud comune, quod est ante rarum et densum, non esse corpus signatum in forma, sed potius materiam solam, haec nec rara nec densa est, sed potentia utrumque⁸³.

L'enciclopedista espone gli argomenti di Alberto senza contrapporli con gli argomenti antitetici, rinunciando al confronto dialettico che caratterizza le opere di filosofia della natura di Alberto. L'interpretazione di Enrico è caratterizzata dall'assenza della contestualizzazione della posizione di Alberto nel

81 ALBERTUS MAGNUS 2003, I 1 9, 12,64-79.

82 inducit: t *post ras* Erfurt, Universitätsbibliothek, cod. Amplon. F 370, f. 164rb.

83 Erfurt, Universitätsbibliothek, cod. Amplon. F 370, f. 164ra-b. ALBERTUS MAGNUS 2003, I 1 9, 13,2-16.19-26.

più ampio panorama dossografico sul tema. Ciò emerge con maggiore evidenza in seguito al confronto della questione 8 con la *quaestio* I.12 delle *Questiones super Meteorologica* di Alberto di Sassonia, *Consequenter queritur utrum vapor et exalatio sint materie impressionum metheorologicarum et nichil aliud*, nella quale il tema è inquadrato nel vasto insieme di *rationes* sul vapore:

<1> Et videtur quod non, quia ista segregantur a terra et aqua, ut dicit Aristoteles; ergo videtur quod ex aliis elementis debeant etiam fieri aliquae impressiones, quod patet etiam quia aer aliquando convertitur in aquam vel nubem.

<2> Secundo: sicut impressiones aquee vel materia ipsarum elevatur vel segregatur ab aqua, ita videtur per simile quod materia impressionum ignitarum segregetur ab igne, et tamen nec vapor nec exalatio fit ex igne.

<3> Tertio: dubitatur aut vapor esset aqua aut mixtum. Non aqua, quia est levis et rarior quam posset esse aqua; nec mixtum, quia mixtum non corrumpitur in unum elementum solum, et tamen vapor convertitur in aquam.

<4> Quarto: arguitur quod vapor non est de natura aque, quia est calidus, humidus et levis, et est aer. Et per idem videtur quod exalatio sit de natura ignis, et non terre, quia est calida, sicca, levis et rara. [...]

<6> Sexto: queritur quomodo vapor est in aqua in qua elevatur et exalatio in terra, quia sunt quedam corpora, et sic videtur esse penetratio dimensionum. [...]

<22> Ad tertiam concedo quod vapor est quoddam mixtum et corrumpitur non in aquam puram, sed etiam mixtam⁸⁴.

Alberto di Sassonia espone una ricostruzione dossografica sulle esalazioni come causa delle *impressiones*, sulla composizione e l'origine del vapore, sulla sua localizzazione e cita anche Costantino l'Africano, Platone e Seneca⁸⁵.

Uno degli aspetti più distintivi del V libro della *Catena aurea entium* consiste nell'utilizzo dei *Problemata* pseudo-aristotelici come fonte guida nella sezione dedicata al vento. I *Problemata* furono tradotti da Bartolomeo da Messina prima del 1265 ed ebbero una larga circolazione durante il tardo-Medioe-

84 PANZICA 2019, I 12 1-22, 312-315.

85 PANZICA 2019, I 12 9, 313.

vo, sia in ambito universitario, sia nelle corti⁸⁶. Iolanda Ventura⁸⁷ ha evidenziato che l'unica fonte che attesta l'esistenza di una precedente traduzione dell'opera, composta da David di Dinant, è il commento di Alberto Magno alla *Politica* (*Politicorum libri*, II 7). L'utilizzo albertino dei *Problemata* è piuttosto limitato nelle opere di filosofia della natura⁸⁸, probabilmente perché, come scrive nel *De somno et vigilia*⁸⁹, la sua conoscenza dell'opera era parziale.

L'utilizzo dei *Problemata* è collocato nell'ultima parte dell'*ansa* 1 del V libro e riguarda quasi 40 questioni (V 1 102-140) che trattano delle diverse tipologie di vento, dell'interazione fra il vento ed altri fenomeni naturali come lo spostamento delle nuvole, la cessazione della pioggia e il processo durante il quale il colore del mare cambia e diventa scuro. Inoltre, alcune questioni tratte dall'opera indagano il rapporto fra gli eventi atmosferici e il corpo umano da una prospettiva medica.

L'impiego della scienza medica nell'ambito meteorologico è attestato anche nell'*ansa* 5 del II libro dell'enciclopedia, dedicato alle concezioni del tempo da un punto di vista teologico (il tempo dell'incarnazione di Cristo), in rapporto all'eternità e in relazione alle connessioni tra le malattie e i cambiamenti temporali. Nella parte centrale dell'*ansa* Enrico dedica diverse questioni all'analisi delle patologie associate alla *mutatio temporis*: malessere (*aegritu-*

86 CADDEN 2006.

87 VENTURA 2006, 118: «Bartholomew's translation, accomplished under the reign of King Manfred, the son of Frederick II, represents the only form of access the medieval culture had to the *Problemata*: a former translation by David of Dinant [...]. The existence of the translation of the *Problemata*, whose text is now lost, is known only through Albert the Great's testimony in his *Politicorum libri VIII*».

88 ALBERTUS MAGNUS 2017, II 2 7, 136,12-13; ALBERTUS MAGNUS 1980(1), III 2 8, 206; ALBERTUS MAGNUS 1980(2), I 2 5, 277; ALBERTUS MAGNUS 1916, III 2 3, 330,13; ALBERTUS MAGNUS 1920, XVI 2 9, 1136,31-32; XX 1 11, 1304,28-29.

89 ALBERTUS MAGNUS 1980(1), I 2 5, 145: «Quare autem hoc est, quod somnium memoriter retinent expergefati, sed actus quos fecerunt, qui sunt, ut actus vigilum, non memorant, dictum est in libro de Problematis ab Aristotele, qui liber non ad me pervenit, licet viderim quaedam excerpta de ipso».

do) (II 5 19-20), la tisi (II 5 22), la febbre (II 5 23), l'aborto (II 5 24), dolori alla testa (II 5 25), anche disturbi mentali come la pazzia (*mania*) e la malinconia (II 5 32), e infine la pleurite (II 5 35). In tale contesto, due questioni analizzano i disturbi fisici che può provocare il vento:

16. Cur, quando flant venti austrini, gravatur auditus.

17. Cur Borea flante tusses, pharruges etc.⁹⁰

La fonte di tali questioni è il commento di Galeno agli *Aphorismi* ippocratici (III V), secondo il quale le condizioni fisiche delle stagioni (soprattutto la quantità di umidità e secchezza) provocano un'alterazione dell'equilibrio dei quattro umori e generano dunque un disturbo fisico o mentale. Nell'*ansa* 1 del V libro dell'enciclopedia, Enrico approfondisce questo tema:

128. Cur hieme boreali facta, si ver pluviosum fuerit et austrinum, aestas morbida fit febribus et ophthalmiis.

130. Cur, si aestas sicca fuerit et austrina, autumnus vero contrarius, scilicet humidus et borealis in hieme dolores capitis fiunt et bronchi⁹¹ et finiunt in tussim.

131. Cur, si borealis sit aestas et sicca et autumnus similiter, confert flegmaticis et mulieribus.

134. Cur, si hieme facta boreali et vere austrino et pluvioso, aestas valde sicca fiat, mortifer fit autumnus, omnibus maxime autem pueris, in aliis autem dysenteriae⁹² et quartanae cronicae fiunt in autumn⁹³.

Secondo l'autore dei *Problemata*, la diffusione dell'umidità ha una conseguenza ambientale e al contempo fisica, nel corpo umano. Da un lato contribuisce all'aumento dei luoghi paludosi e stagnanti, dall'altro lato altera la tempera-

90 HENRICUS DE HERVORDIA 1987, II 5 16-17, 38,29-30.

91 bronchi: branci Erfurt, Universitätsbibliothek, cod. Amplon. F 370, f. 175rb.

92 dysenteriae: *coni. ex* dissentuarie Erfurt, Universitätsbibliothek, cod. Amplon. F 370, f. 175va.

93 Erfurt, Universitätsbibliothek, cod. Amplon. F 370, f. 175ra-vb.

tura corporea. In particolare, la reazione del corpo umano a un'eccessiva quantità di umidità, soprattutto durante i mesi estivi, consiste nella comparsa di patologie come l'oftalmia (un'inflammatione oculare) e la febbre (in seguito all'ebollizione dell'aria umida)⁹⁴. Nelle questioni 130, 131 e 134 (V 1 130-131, 134), Enrico sviluppa tale principio medico: se l'estate è molto secca e al contrario l'autunno e l'inverno sono molto umidi, i bronchi possono essere danneggiati fino a provocare la tosse, l'emicrania e la pesantezza del capo (*gravedo*). Inoltre, i bambini accusano dissenteria e quartana cronica se durante il periodo invernale si verificano numerose precipitazioni e se l'autunno è particolarmente secco⁹⁵. L'utilizzo di fonti mediche dei *Meteora* (evocate soprattutto nel IV libro) è limitato al *Canone* di Avicenna⁹⁶ e ai riferimenti generici ai "medici" tratti dal *De animalibus*⁹⁷ (dove però non ne è specificata l'identità) e, in un caso, tratti da una fonte non identificata dal curatore dell'opera Paul Hossfeld⁹⁸. Ai medici sono associate prevalentemente la spiegazione dei principi degli alimenti, la descrizione dei vermi e alcune chiarificazioni terminologiche. In confronto allo spazio marginale riservato da Alberto alla scienza medica nei *Meteora*, la sezione meteorologica della *Catena* di Enrico, dedicando varie questioni alle conseguenze fisiologiche dei fenomeni atmosferici, evidenzia un maggiore interesse per la riflessione medica, interesse supportato dai *Problemata*.

Enrico "riscrive" la meteorologia albertina interpretando le cause naturali dei fenomeni atmosferici non solo tramite fonti filosofiche e mediche, ma anche tramite la sapienza teologico-poetica di antiche origini e le massime del

94 PSEUDO-ARISTOTELES 1505, I 8, f. 4rb-4va.

95 PSEUDO-ARISTOTELES 1505, I 9, f. 9rb.

96 ALBERTUS MAGNUS 2003, II 1 14, 54,16-18: «Quod autem verum sit, quod dictum est, testatur Avicenna in II Libro Canonis, ubi loquitur de simplicibus medicinis [...]».

97 ALBERTUS MAGNUS 2003, IV 1 27, 242,54-57.

98 ALBERTUS MAGNUS 2003, IV 2 8, 256,52-54: «Oleum autem, quod apud quosdam medicorum vocatur latericium, superinductum est in laterem et non cognatum ei».

veterotestamentario *Libro dei Proverbi*. Questa tipologia di intervento sul testo costituisce probabilmente la parte più originale del progetto culturale enriciano, nel quale egli fa dialogare la filosofia della natura con la sapienza pagana e mitologica, superando di fatto la rigida dicotomia fra il razionalismo aristotelico, le *fabulae* antiche e il sapere veterotestamentario. Un esempio di tale tipologia di intervento testuale è fornito dalla questione 105, *Cur dicitur nunquam nocturnus boreas tertiam accedit ad lucem* (V 1 105)⁹⁹, che indaga il motivo per cui i venti non si manifestano durante la notte. Durante la terza parte della notte il vento non sussiste, perché le condizioni atmosferiche notturne, che sono caratterizzate da un clima freddo, ne compromettono la comparsa. A partire dall'idea della terza parte della notte, Enrico accenna alla simbologia del numero tre, nonché al tema della perfezione del tre nella natura e al suo significato trinitario. L'enciclopedista tedesco apprende tale concettualizzazione dal I libro del *De caelo et mundo* (I 1 2) del maestro di Colonia, anche se non lo cita in modo esteso ma si limita a richiamarlo: «ut primo De caelo»¹⁰⁰.

Nel *De caelo et mundo*, Alberto richiama la legge pitagorica secondo la quale le realtà naturali sono perfette in quanto vi è impresso il tre nelle dimensioni del fine, del medio e del principio (*finis, medium, principium*), che corrisponde al corpo, alla superficie e alla lunghezza¹⁰¹. Il tre consiste nel principio del tutto, che rende il mondo naturale una realtà perfetta e trinitaria. A questa trattazione, Enrico associa il celebre passo virgiliano tratto dalle *Bucoliche* nel quale il poeta scrive che Dio gode del tre: «numero deus impari gaudet»¹⁰². Probabilmente il filosofo di Minden apprende dal commento di Servio (opera che egli conosceva approfonditamente e che cita nei libri di filo-

99 Erfurt, Universitätsbibliothek, cod. Amplon. F 370, f. 173vb.

100 Erfurt, Universitätsbibliothek, cod. Amplon. F 370, f. 173vb.

101 ALBERTUS MAGNUS 1971, I 1 2, 4-5,62-86:73-75: «Et iste quidem numerus est omnis rei, quae rata est apud naturam, et significat trinitatem rerum naturalium».

102 VERGILIUS 2013, VIII, 75,75.

safia della natura della *Catena aurea entium*) la stretta relazione del tre con la simbologia dell'onnipotenza delle divinità antiche (i tre fulmini di Giove, il tridente di Nettuno, i cani a tre teste di Plutone) e con i numeri dispari nel mondo naturale: i sette pianeti, i sette giorni della creazione divina, le sette stelle settentrionali¹⁰³. L'assenza del vento nella terza parte della notte è assunta da Enrico come un fenomeno fisico comprensibile tramite la meteorologia e al contempo come una realtà epifanica, una manifestazione del divino che viene evocata tramite Virgilio.

La teorizzazione albertina della dimensione trinitaria della natura e il passo virgiliano sono analizzati da Enrico anche nel I libro della *Catena aurea entium: Cur Deus per numerum ternarium glorificatur, ut dicit Aristoteles in principio Caeli et mundi*¹⁰⁴ (I 1 28); *Cur Deus numero impare gaudet, ut dicit Vergilius egloga VIII Bucolicorum*¹⁰⁵ (I 1 29). In queste questioni, l'enciclopedista cita in modo letterale il brano tratto dal *De caelo et mundo* sul principio trinitario nel mondo naturale. La presenza dei riferimenti albertini ai Pitagorici e a Ermete permette a Enrico di ereditare una «concezione concordistica» volta a connettere la «sapienza pagana e la teologia cristiana»¹⁰⁶. Come ha sostenuto Alessandro Palazzo in un recente contributo sull'interpretazione enriciana della filosofia della natura albertina nel I libro dell'enciclopedia, «nella filosofia e nei miti degli antichi Enrico rinviene intuizioni e temi che sono coerenti con

103 SERVIUS 1887, VIII 75, 104-105,26-10: «Numero Deus impare gaudet aut quicumque superiorum, iuxta Pythagoreos, qui ternarium numerum perfectum summo deo adsignant, a quo initium et medium et finis est: aut re vera Hecaten dicit, cuius triplex potestat esse perhibetur, unde est tria virginis ora Dianae: quamvis omnium prope deorum potestas triplici signo ostendatur, ut Iovis trifidum fulmen, Neptuni tridens, Plutonis canis triiceps. Apollo idem Sol, idem Liber. et quod omnia ternario numero continentur, ut parcae, furiae; Hercules etiam trinocitio conceptus; musae ter ternae: aut 'impare' quemadmodumque: nam septem chordae, septem planetae, septem dies nominibus deorum, septem stellae in septemtrione, et multa his similia».

104 HENRICUS DE HERVORDIA 1987, I 1 28, 7,61-62.

105 HENRICUS DE HERVORDIA 1987, I 1 29, 7,63-64.

106 PALAZZO 2022, 53.

la tradizione cristiana»¹⁰⁷.

La seconda *ratio* dell'assenza di vento nella terza parte della notte è identificata nel fatto che la potenza del vento è rilasciata velocemente perché prima dell'insorgere della notte viene accumulata gran parte della quantità di vento. In questo modo, si verifica un accumulo repentino di vento e successivamente la sua rapida dispersione. Tale principio naturale è descritto da Enrico tramite un passo biblico tratto dal *Libro dei Proverbi* nel quale si fa riferimento ai beni che vengono accumulati velocemente per poi essere velocemente dissolti e dispersi: «*substantia festinata minuitur*»¹⁰⁸. Nonostante la cornice interpretativa di tale versetto sia chiaramente moralistica, Enrico gli riattribuisce un secondo significato meteorologico. Non si tratta, in questo caso, di attribuire un significato naturalistico ad eventi biblici (secondo l'interpretazione del naturalismo biblico), quanto piuttosto di utilizzare la narrazione biblica per descrivere il funzionamento delle leggi della natura. Un caso simile è costituito da una questione dell'*ansa* 9 dell'VIII libro dell'enciclopedia, che è dedicata allo studio dei "vitalia", delle parti vitali, naturali e genitali: le ascelle, il petto, le mammelle, il ventre e l'ombelico¹⁰⁹. In particolare, nella questione Enrico esamina le cause del dolore fisico al fianco e all'addome (*Cur dicitur, quod non omnino sanus est, qui dolet latera vel hypochondria*¹¹⁰). Enrico scrive che l'addome destro e quello sinistro sono strettamente connessi ai fianchi, così come la moralità dei soggetti è influenzata e connessa ai costumi di coloro che scelgono di frequentare, associando dunque un principio fisiologico ad una massima morale. In questo contesto, troviamo una citazione del

107 PALAZZO 2022, 53.

108 *Liber Proverbiorum* 2007, 968: «*substantia festinata minuetur*».

109 HENRICUS DE HERVORDIA 2004, VIII 9, 77,2-4: «*Ansa nona est de vitalibus, naturalibus et genitalibus, et primo de ascellis, pectore, mamillis, ventre, umbilico, et habet quaestiones subsequentes cum suis responsionibus*».

110 HENRICUS DE HERVORDIA 2004, VIII 9 2, 77,6-7.

passo del *Libro dei Proverbi* (13:20) sulla corruzione morale che deriva dalla frequentazione degli *stulti* («qui cum sapientibus graditur sapiens erit amicus stultorum efficietur similis»¹¹¹).

Il significato delle stelle comete: un esempio di ricezione della *lectio albertina*

Il dibattito sulla natura delle stelle comete e sui loro effetti catastrofici attirò l'interesse dei commentatori medievali dei *Meteorologica*. Alberto ricostruisce la *ratio* di tale disputa nell'ultima digressione (*Et est digressio, quare cometes significant mortes potentum et bella*¹¹²) del trattato 3 del I libro dei *Meteora*: «Nunc autem quaerendum esset, si possemus comprehendere, quare dicitur cometes significare mortes magnatorum et bella futura»¹¹³.

Nei capitoli 6 e 7 del I libro dei *Meteorologica*¹¹⁴, Aristotele aveva affermato che le stelle comete sono generate dall'esalazione secca e compaiono quando la condensazione dell'esalazione di vapore caldo e secco incontra una scintilla. Affinché si produca una stella cometa, la scintilla non deve essere eccessivamente forte da infiammarsi velocemente e al contempo non deve essere troppo debole, altrimenti si estingue. Dato che le condizioni atmosferiche che rendono possibile la sua comparsa sono essenzialmente un clima particolarmente secco e ventoso, Aristotele aggiunse che un anno una cometa fu accompagnata da un inverno così secco e ventoso, che lo scontro di due venti provocò una tempesta¹¹⁵. Nel VII libro delle *Quaestiones naturales*, Seneca sostiene che secondo Aristotele le comete preannunciano tempeste e forti venti

111 *Liber Proverbiorum* 2007, 968. Erfurt, Universitätsbibliothek, cod. Amplon. F 370, f. 104-va.

112 ALBERTUS MAGNUS 2003, I 3 11, 32-33,50-44.

113 ALBERTUS MAGNUS 2003, I 3 11, 32,52-54.

114 ARISTOTELES 2008, I 6-7, 342b25-345a10, 18-24,267-410.

115 ARISTOTELES 2008, I 7, 344b15-344b25, 23,388-394; 344b30-345a1, 24,401-403.

al modo dell'oroscopo («quomodo illa quae Chaldaei canunt, quid stella nascentibus triste laetumue constituat»¹¹⁶) o al modo in cui l'equinozio è seguito dalla stagione calda o da quella fredda. Secondo Seneca, dato che le comete non provocano immediatamente piogge e tempeste, devono essere interpretate come dei fenomeni che contengono in sé tali potenzialità al modo delle leggi dell'universo («ex quo apparet illum non ex proximo quae in proximum daret signa traxisse, sed habere reposita et compresa legibus mundi»¹¹⁷).

In realtà, precisa Alberto, alcuni autori sembrano sostenere che le stelle comete siano la causa, l'effetto o il segno di tali catastrofi. Se non possono esserne la causa, in quanto la causa di tale fenomeno deve essere necessariamente naturale, allora di conseguenza non possono neanche esserne l'effetto. Le comete, inoltre, non possiedono alcuna *convenientia* con i fenomeni catastrofici e pertanto non possono esserne il segno. Per dimostrare la falsità di tale argomentazione, Alberto attinge al *Liber de magnis coniunctionibus*, nel quale Albumasar afferma che gli sconvolgimenti meteorologici e politici sono causati da Marte e non dalla stella cometa, in quanto le comete si presentano per effetto di Marte, un pianeta che può provocare la morte diffusa dei regni, violenza e conflitti¹¹⁸.

Come è documentato dalle questioni di Alberto di Sassonia, numerosi astronomi e filosofi («Est ergo prima conclusio generalis quod universaliter omnes significant malum, et in hoc concordant astrologi et philosophi»¹¹⁹) so-

116 SENECA 1996, VII 28 1-2, 315,665-666.

117 SENECA 1996, VII 28 2-3, 315,669-671.

118 ALBERTUS MAGNUS 2003, I 3 11, 33,3-16: «Attende ergo ad his similia, quia, sicut dicit Albumasar in VII tractatu De coniunctionibus planetarum, adventus ignium et assub et cometae non sumuntur ab aliquo planeta nisi a Marte [...]. Et ideo etiam patet quod nihil est dictum quod penes quinque planetas quinque cometae accipiuntur, quia tales impressiones non sunt nisi de complexione Martis et ideo sunt ab ipso sicut a movente primo, nisi forte aliquando sint a coniunctione Iovis et Martis, quia ex illa coniunctione scintillationes et coruscationes et ignes currentes per aerem commoventur».

119 PANZICA 2019, I 17, 329.

stessero che le comete hanno la capacità di provocare lo sconvolgimento dei regimi politici (*permutatio regnorum*), la distruzione delle fazioni politiche (*destructio sectarum*), la morte dei regnanti, le epidemie, mortalità diffusa (febbre acuta), la sterilità della terra, ma anche terremoti e inondazioni.

Nicole Oresme, <i>Quaestiones in Meteorologica de ultima lectura, recensio parisiensis</i> , I, q. 18 ¹²⁰	Utrum comete significant mortem principum, siccitatem et ventos et motus terre
Albertus de Saxonia, <i>Quaestiones super Meteorologica</i> , I, q. 17 ¹²¹	Queritur consequenter utrum comete significant ventos, siccitates, mortes principum et similia
Paulus de Worczyn, <i>Quaestiones in I-IV libros "Meteororum" Aristotelis</i> , I, q. 35 (Kraków, Biblioteka Jagiellónska, ms. 2073, f. 158v) ¹²²	Utrum omnis cometa sit signativus alicuius mali

In questo contesto, l'argomento di Alberto venne assunto da molti commentatori come una delle più complete confutazioni di questo argomento: alcuni lo utilizzarono come fonte guida, altri lo citarono nella *solutio* delle proprie questioni e in altri casi preferirono citare direttamente Aristotele omettendo dunque la chiarificazione astrologica di Alberto. La trattazione del V libro della *Catena aurea entium* presenta delle notevoli differenze contenutistiche rispetto alle altre questioni meteorologiche, in quanto si focalizza sulla descrizione del processo di formazione delle comete e sulle diverse tipologie di tali stelle e omette l'argomento sulle loro conseguenze disastrose.

Nella *quaestio* I.17¹²³ di Alberto di Sassonia sulle potenzialità distruttive delle stelle comete sono esposti gli argomenti a favore della stretta connessione fra le comete e la mortalità dei regni e delle guerre («universaliter omnes

120 ORESME 2021, I 18, 208.

121 PANZICA 2019, I 17, 328.

122 Trascrizione in PANZICA 2020, 151.

123 PANZICA 2019, I 17, 328.

significant malum»¹²⁴) tramite riferimenti ad astrologi e filosofi, tra cui pseudo-Tolomeo (*Centiloquium*) e Plinio (*Naturalis historia* II, 23), fonti letterarie come l'*Eneide* (X 272-273) di Virgilio, il *De bello gothico* (v. 243) di Claudiano e fonti storiche. Alberto di Sassonia, infatti, identifica in eventi storici come la «translatio regum Anglorum ad Normannos»¹²⁵ del 1062 una testimonianza a favore di tale tesi. La *conclusio* della questione consiste in una brillante chiarificazione dell'argomento aristotelico: il maestro delle Arti afferma in primo luogo che le stelle denotano una significativa quantità di vento. In secondo luogo, a partire dalla citazione di un passo dei *Meteorologica* nel quale Aristotele narra che le comete appaiono solo a settentrione quando il sole è al solstizio d'estate, come quando una cometa apparve all'epoca del terremoto e dell'inondazione in Acaia, Alberto di Sassonia riporta che, oltre al vento, le comete causano i terremoti e la sovversione di civiltà. Tuttavia, dato che Aristotele non istituisce un nesso causale esplicito fra questi fenomeni e le stelle comete, il maestro delle Arti conclude che le comete possono causare tali disastri solo *per accidens*¹²⁶.

Il testo albertino fu impiegato come fonte guida per chiarire il motivo per cui le comete non possiedono alcun potere distruttivo in numerose *quaestiones*. Nicola Oresme, nella prima *ratio* della questione I.18, cita un breve passo di Alberto per confutare la tesi secondo la quale le comete provocano la morte dei principi¹²⁷. Anche se nella *solutio* la fonte guida è il testo aristotelico,

124 PANZICA 2019, I 17, 329.

125 PANZICA 2019, I 17, 331-332: «Iterum in hystoriis reperitur quod unus apparuit in vespere ante translationem regum Anglorum ad Normannos, anno 1062, et similiter unus ante adventum Tartarorum in Polonia et Ungaria».

126 PANZICA 2019, I 17, 330-331: «Tertia significatio est super inundationem aquarum, sicut fuit tempore illius comete de quo facta est mensio. [...] Respondetur quod hoc significat de per se, sed quandoque per accidens significat inundationes dupliciter, aut propter terremotum - ex quo aliquando veniunt novi fontes et flumina - aut propter ventum fortem, qui quandoque deportat aquas maris super terram aut redundare facit aquas fluviorum, sicut fuit istud de quo dicit Aristoteles».

127 ORESME 2021, I 18, 208,25-27: «Et arguitur primo quod non significant mortem princi-

il contro-argomento di Alberto gioca un importante ruolo confutatorio nella questione del maestro parigino.

Nella questione sulle potenzialità distruttive delle comete delle *Quaestiones super I-IV libros Meteororum Aristotelis*¹²⁸ del *magister artium* Johannes, il ricorso al testo albertino è più significativo, in quanto il commentatore sostiene fin da subito la falsità di tale tesi citando esplicitamente Alberto («Oppositum dicit hic Albertus in suo commento [...]»¹²⁹). Johannes, inoltre, ripropone il riferimento al *De somno et vigilia* aristotelico sulla causalità celeste citato dal maestro di Colonia¹³⁰ dopo aver sostenuto che Marte non provoca necessariamente la morte diffusa, ma “inclina” gli eventi. Nel commento è inserita anche la spiegazione del modo in cui l’*esalazione secca* genera le stelle comete («stella comata et galacia fiunt ex eadem materia scilicet exalatione calida et sicca»¹³¹). Un caso interessante di rielaborazione del passo albertino è costituito dal commento di Jacobus de Amersfordia: nel corpo centrale della *quaestio* ripropone l’*argomentazione* di Alberto di Sassonia e nella *solutio* (che riporto in sinossi) parafrasa i *Meteora*.

pum, quia indifferenter respiciunt homines populares sicut principes, propter quod non plus debent significare mortem principum quam mortem popularium».

128 Erfurt, Universitätsbibliothek, cod. Amplon. 4 293, f. 8vb.

129 Erfurt, Universitätsbibliothek, cod. Amplon. 4 293, f. 8vb.

130 ALBERTUS MAGNUS 2003, I 3 11, 33,28-37: «Et cum Mars dominatur super coniunctionem elementorum, ipse etiam dominatur in periodis et inducit causam mortis, secundum quod movens primum potest dici causa, quae non est necessaria, sed potius inclinans. Quod autem quaeritur, utrum sit signum vel causa, dicendum quod proprie est signum, quia sicut dicit Aristoteles in libro De somno et vigilia, talia sunt sicut consiliarius, cuius consilium melioribus inventis mutari potest». Il medesimo passo è citato da Alberto anche nella *Physica*: ALBERTUS MAGNUS 1987, II 2 20, 128,74-83: «Esse autem suum sicut esse omnis essentiae necessario variatur secundum variationem subiecti, in quo est, quia dicit Aristoteles, quod proportionaliter est esse formae secundum diversitatem materiae, in qua est. Et hoc est quod innuit Aristoteles in secundo De somno et vigilia dicens, quod effectus superiorum saepe variatur propter dispositionem diversam et oppositam inferiorum, sicut bene consulta mutantur consiliis aliis magis opportune supervenientibus».

131 Erfurt, Universitätsbibliothek, cod. Amplon. 4 293, f. 8vb.

<p>Albertus Magnus, <i>Meteora</i>, I, tr. 3, cap. 11¹³²</p>	<p>Jacobus de Amersfordia, <i>Metheorum Aristotelis secundum processum Albertistarum Burse Laurentii studii Coloniensis</i>, I, dub. 3¹³³</p>
<p>Ad hoc autem, quod obicitur de terra pauperis et divitis dicendum quod utriusque signat destructionem secundum diversitatem periodi, de qua locuti sumus in fine II De generatione et corruptione. Sed tamen circa mortes regum propter famam plus observatur, quia in periodis eorum plus dignitatis habent planetae, et ideo maiora significata referuntur ad eos. Ad hoc autem, quod dicitur quod habet causam naturalem ad mortem alterius non relata, dicendum quod causa eius proxima non refertur ad mortem regum. Sed tamen causa eius prima movens signat fortitudinem Martis, qui signare habet mortem, praecipue violentam. Et cum Mars dominatur super coniunctionem elementorum, ipse etiam dominatur in periodis et inducit causam mortis, secundum quod movens primum potest dici causa, quae non est necessaria, sed potius inclinans.</p>	<p>Dicit autem Albertum quod cometa significat destructiones periodi utriusque et regis sive dominorum et plebei, tamen cum mores et mortes regum propter famam plus observantur, quia in eorum periodo plus dignitatis habent planetae.</p> <p>Ideo maiora significata referuntur ad eos, nec significant causam proximam mortis eorum, sed causam primam que est fortitudo Martis regnantis mortem violentam etiam significantis, hec tamen significatio non necessario sed inclinative.</p>

Anche le *Quaestiones Colonienses* (Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Cod. Guelf. 18.9 Aug. 4, ff. 168r-195v) dipendono da Alberto: l'autore riprende e commenta i *loci* albertini nei quali è chiarita l'origine delle comete dall'essalazione calda e secca e la digressione astrologica su Marte¹³⁴. Nella parte finale della questione, è citato esplicitamente il riferimento di Alberto al *De*

132 ALBERTUS MAGNUS 2003, I 3 11, 33,17-32.

133 JACOBUS DE AMERSFORDIA 1497, I 3, f. 17ra.

134 Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, cod. Guelf. 18.9 Aug. 4, f. 177r-v.

somno et vigilia: «secundum Albertum quod cometa proprie est signum mortis principum, quia sicut dicitur in De sompno et vigilia signum est tamquam consiliarius [...]»¹³⁵. La trattazione della *Catena aurea entium* presenta delle caratteristiche differenti rispetto agli esempi finora analizzati. Enrico prende in esame le comete in due questioni dell'*ansa* 1 del V libro:

30. Cur et unde cometes generatur in aere.

31. Cur quinque tamen dicunt esse cometae¹³⁶.

Nella questione 30 espone il principio fisico che sta all'origine delle comete tramite una citazione letterale dal capitolo 5 (*Et est digressio ponens sententias philosophorum Avicennae, Algazelis, Ptolomaei et aliorum multorum veras de comete, qui omnes concordat in idem*) dei *Meteora*.

Albertus Magnus, <i>Meteora</i> , I, tr. 3, cap. 5 ¹³⁷	Henricus de Hervordia, <i>Catena aurea entium</i> , V, <i>ansa</i> 1, q. 30 ¹³⁸
Dico ergo quod cometes nihil aliud est quam vapor terrestris grossus, cuius partes sibi multum coniacent paulatim ascendens ab inferiori parte aestus ad superiorem partem eiusdem, ubi concavitatem ignis attingit, ibi diffusus et inflammatus; et ideo videtur longus frequenter et diffusus. Dico autem vapor terrestris, ut habeatur materia vaporis. Et dico grossus, quia si esset subtilis, cito evaporaret et dissiparetur. Et dico, cuius partes coniacent, quia est bene commixtus viscosus hoc modo,	Responsio Alberti I <i>Metheororum</i> tractatu III capitulo V ¹³⁹ : Dico quod in veritate cometes nihil aliud est quam vapor terrestris grossus, cuius partes sibi multum coniacent paulatim ascendens ab inferiori parte aestus ad superiorem partem eiusdem, ubi et concavitatem ignis tangit, et ibi diffusus est et inflammatus.

135 Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, cod. Guelf. 18.9 Aug. 4, f. 178r.

136 Erfurt, Universitätsbibliothek, cod. Amplon. F 370, f. 166rb-va.

137 ALBERTUS MAGNUS 2003, I 3 5, 28,27-58.

138 Erfurt, Universitätsbibliothek, cod. Amplon. F 370, f. 166rb-va.

139 ALBERTUS MAGNUS 2003, I 3 5, 28,27-32.28,38-57.

quo talis vapor non secundum acutum humidus ex viscosis componi potest. Dicitur etiam paulatim ascendere, quia, sicut supra habuimus, in vaporibus pluvialibus immixtae sunt quaedam partes ignitae terrestres, quae cum pluvia non omnes descendunt. Et illae, quae descendunt, iterum ab humore pluviae solutae secundum plurimum reascendunt et ultra spatium medium frigidae regionis aeris evadunt propter suum acumen et ibi stant et multiplicantur. Et ex illo multiplicato quasi ex quodam thesauro paulatim propter calorem regionis, quae dicitur aestus, ascendunt, et quia multam habent constantiam in partibus primo calore, ignis diffunditur et postea inflammatur et sic in medio remanet semper spissus, ubi mutatur de thesauro suo, qui est sub eo, et ideo est ibi flamma alba valde et spissa. Id autem, quod distat ab illo diffusum ad latera, tenue est et habet flammam tenuem ad modum nubis albae, et haec vocatur coma. Durat autem per totum tempus, quo sic ad ipsum evaporat suus thesaurus. Haec autem sententia Constantini philosophi est, [...] ubi loquitur de comete.

Dico autem paulatim ascendens, quia in vaporibus pluvialibus immixtae sunt quaedam partes ignitae terrestres, quae cum pluvia non omnes descendunt. Et ille, quae descendunt, iterum ad humorem pluviae solutae secundum plurimum reascendunt et ultra spatium mediae frigidae regionis aeris evadunt propter suum actum et ibi stant et multiplicantur. Et ex illo multiplicato quasi ex quodam thesauro paulatim propter regionis calorem, quae dicitur aestus, ascendunt, et quia multam habent constantiam in partibus primo calore, ignis diffunditur et post inflammatur et sic in medio remanet spissus, ubi nutritur de thesauro suo, qui est sub eo, et ideo est flamma alba valde et spissa. Id autem, quod distat ab illo diffusum ad latera, tenue est et habet flammam tenuem ad valde¹⁴⁰ [166va] modum nubis albae, et haec vocatur coma. Durat autem per totum tempus, quo sic ad ipsum evaporat¹⁴¹ suus thesaurus. In haec sententia concordant Aristoteles, Constantinus, Avicenna, Algazel et ceteris¹⁴².

140 valde: sub l. Erfurt, Universitätsbibliothek, cod. Amplon. F 370, f. 166rb.

141 evaporat: ievaporat Erfurt, Universitätsbibliothek, cod. Amplon. F 370, f. 166va.

142 I manoscritti di Lüneburg e della Biblioteca Apostolica Vaticana, nella parte finale della *responsio*, contengono una breve integrazione nella quale Enrico sostiene che le comete sono seguite da guerre, carestie e pestilenze, senza specificare se tra queste catastrofi e le comete vi sia un rapporto di causalità o di accidentalità. La brevità testuale di questa integrazione non è sufficiente a inquadrare la posizione di Enrico sulla connessione tra comete e calamità: «et fiunt post eas gwerre [sic] fames et pestilentie» (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, cod. Vat. Lat. 4310 f. 137va) «et fiunt post eas gwerre [sic] pestilentie et fames et ceteris» (Lüneburg, Ratsbücherei, cod. Theol. 2 25, f. 193vb).

In questa questione Enrico chiarisce la causa della comparsa delle stelle comete, nonché il modo in cui avviene l'esalazione secca. La descrizione del processo di ascensione del vapore secco è molto particolareggiata, infatti comprende dei dettagli sull'area nella quale avviene l'esalazione, l'*aestus*, (la regione superiore dell'aria caratterizzata dal caldo e dalla secchezza)¹⁴³ e sulle caratteristiche del vapore terrestre, che deve essere grosso, altrimenti si dissiperebbe.

Il passo scelto dall'enciclopedista tedesco fa parte della digressione nella quale Alberto dichiara di voler esporre gli argomenti dotati di veridicità scientifica: «dabimus sententiam veram de comete et confirmabimus ipsam auctoritate multorum philosophorum et etiam per rationes, quas ipsi philosophi pro se inducunt»¹⁴⁴. Enrico enfatizza l'attendibilità del principio esposto mediante l'espressione "in veritate". Nella conclusione della questione, l'enciclopedista attribuisce l'argomento commentato oltre che a Costantino anche ad Aristotele, Avicenna e Al-Ghazali, autori ai quali Alberto aveva associato il principio esposto.

Dall'analisi comparata dei commenti *per modum quaestionis* e della trattazione di Enrico emerge che egli non si sofferma sulla discussione filosofica intorno alle potenzialità distruttive delle comete. Tale trattazione è assente anche nei libri III, IV dell'enciclopedia e nelle questioni sulle inondazioni dell'*ansa 2* del V libro. Dietro questa rilevante omissione si cela probabilmente l'intenzione di tramandare nelle pagine dell'enciclopedia la meteorologia "secondo Alberto", ovvero la scienza dei fenomeni meteorologici al modo in cui Alberto la descrisse, epurandola dalle false opinioni e dalle teorie basate su principi non veritieri. L'omissione di uno dei *loci* testuali dei *Meteora* maggiormente recepiti fra il XIII e il XV secolo testimonia la cifra interpretativa

143 ALBERTUS MAGNUS 2003, I 1 8, 11,47-54.

144 ALBERTUS MAGNUS 2003, I 3 5, 28,24-27.

dell'enciclopedia enriciana e la sua capacità di restituire un'esposizione fedele agli argomenti albertini. La struttura stessa delle questioni della *Catena aurea entium*, infatti, non è suddivisa in *rationes*, ma presenta subito la *solutio*, motivo per il quale spesso le contestualizzazioni dossografiche sono assenti.

Conclusioni

L'enciclopedia di Enrico di Herford è collocata all'interno del significativo lavoro di rielaborazione delle opere di Aristotele che caratterizzò gli ambienti intellettuali europei nei secoli XIII, XIV e XV. Nei libri centrali dell'opera, infatti, furono commentati *per modum quaestionis* i contenuti delle opere di filosofia della natura che costituivano la base di conoscenza principale delle leggi fisiche del mondo naturale. Vari decenni dopo la morte di Alberto, Enrico si pone in continuità con il progetto culturale avviato dal maestro di Colonia («rendere comprensibile Aristotele ai Latini») e compendia questi ambiti del sapere in un'unica opera enciclopedica, racchiudendo la fisica, l'astronomia, la meteorologia, la mineralogia, la botanica e la zoologia.

Dalle questioni dell'*ansa* 1 del V libro emerge lo sforzo enriciano di realizzare un commento ai *Meteora* "secundum Albertum" volto a tramandare in modo letterale i principi della meteorologia albertina. La fedeltà testuale alla fonte guida conduce l'enciclopedista a epurare il testo dalle opinioni false e dalle teorie prive di validità scientifica che furono confutate da Alberto. L'analisi comparativa della sezione meteorologica della *Catena aurea entium* con alcune questioni sui *Meteorologica* ha evidenziato che Enrico in diversi casi omette la contestualizzazione dossografica degli argomenti meteorologici ed estrapola dalla fonte albertina solo la *solutio*. La dipendenza da Alberto non impedisce però ad Enrico di dare una diversa organizzazione al materiale al-

bertino e di operare degli interventi sui *Meteora* di Alberto. Enrico infatti integra il testo di Alberto con una sezione tratta dai *Problemata* nella quale affronta temi legati agli effetti fisiologici degli eventi atmosferici, dimostrando un forte interesse per le conseguenze che tali eventi hanno nel corpo umano. Inoltre non esita ad attingere alla sapienza veterotestamentaria e a quella teologico-poetica di Virgilio per chiarire le cause naturali del vento notturno.

CHIARA MARCON

SCUOLA IMT ALTI STUDI LUCCA*

* chiara.marcon@imtlucca.it; Piazza San Francesco 19, 55100 Lucca LU, Italia. ORCID: <https://orcid.org/0000-0003-2123-9101>.

BIBLIOGRAFIA

Fonti manoscritte

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, cod. Vat. Lat. 4310

Erfurt, Universitätsbibliothek, cod. Amplon. 4 293

Erfurt, Universitätsbibliothek, cod. Amplon. F 370

Kraków, Biblioteka Jagiellńska, ms. 2073

Kraków, Biblioteka Jagiellńska, ms. 2642

Lüneburg, Ratsbücherei, cod. Theol. 2 25

Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, cod. Guelf. 18.9 Aug. 4.

Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, ms. IV Q 54

Fonti a stampa

ALBERTUS MAGNUS 1916 = ALBERTUS MAGNUS, *De animalibus libri XXVI. Erster Band: Buch I-XII enthaltend*, ed. HERMANN STADLER, Münster, Aschendorff Verlag, 1916 (Beiträge zur Geschichte der Philosophie des Mittelalters, 15).

ALBERTUS MAGNUS 1920 = ALBERTUS MAGNUS, *De animalibus libri XXVI. Zweiter Band: Buch XIII-XXVI Enthaltend*, ed. HERMANN STADLER, Münster, Aschendorff Verlag, 1920 (Beiträge zur Geschichte der Philosophie des Mittelalters, 16).

ALBERTUS MAGNUS 1971 = ALBERTUS MAGNUS, *De caelo et mundo*, ed. PAUL HOSSFELD, Münster, Aschendorff Verlag, 1971 (Alberti Magni Opera omnia. Editio Coloniensis, V,I).

ALBERTUS MAGNUS 1980(1) = ALBERTUS MAGNUS, «De somno et vigilia», in ALBERTUS MAGNUS, *Opera omnia*, ed. AUGUSTE BORGNET, volume 9, 121-212, Paris, Vivès, 1980 (Alberti Magni Opera omnia, 9).

ALBERTUS MAGNUS 1980(2) = ALBERTUS MAGNUS, «De motibus animalium», in ALBERTUS MAGNUS, *Opera omnia*, ed. AUGUSTE BORGNET, volume 9, 257-303, Pa-

ris, Vivès, 1980 (Alberti Magni Opera omnia, 9)

ALBERTUS MAGNUS 1987 = ALBERTUS MAGNUS, *Physica*, ed. PAUL HOSSFELD, Münster, Aschendorff Verlag, 1987 (Alberti Magni Opera omnia. Editio Coloniensis, IV,1).

ALBERTUS MAGNUS 2003 = ALBERTUS MAGNUS, *Meteora*, ed. PAUL HOSSFELD, Münster, Aschendorff Verlag, 2003 (Alberti Magni Opera omnia. Editio Coloniensis, VI,1).

ALBERTUS MAGNUS 2017 = ALBERTUS MAGNUS, *De sensu et sensato*, ed. SILVIA DONATI, Münster, Aschendorff Verlag, 2017 (Alberti Magni Opera omnia. Editio Coloniensis, VII,2a).

ARISTOTELES 2000 = ARISTOTELES, *Meteorologica*, ed. PIETER L. SCHOONHEIM, Leiden-Boston, Brill, 2000 (Aristoteles Semitico-Latinus, 12).

ARISTOTELES 2008 = ARISTOTELES, *Meteorologica. Translatio Guillelmi de Morbeka*, ed. GUDRUN VUILLEMIN-DIEM, Bruxelles, Brepols, 2008 (Aristoteles Latinus, X,2.2).

ARISTOTELES 2010 = ARISTOTELES, *Meteorologica. Liber quartus*, ed. ELISA RUBINO, Bruxelles, Brepols, 2010 (Aristotele Latinus, X,1).

BAGES 1986 = SYLVIE BAGES, *Les Questiones super tres libros Metheororum Aristotelis de Jean Buridan: étude suivie de l'édition du livre I*, Chartres, École des Chartres, 1986. Tesi di dottorato non pubblicata.

BEIERWALTES 2017 = WERNER BEIERWALTES, *Catena aurea. Plotin Augustinus Eriugena Thomas Cusanus*, Frankfurt am Main, Vittorio Klostermann 2017.

BOETHIUS 1979 = BOETHIUS DACUS, *Quaestiones super IVm Meteorologicorum*, ed. GIANFRANCO FIORAVANTI, København, G. E. C. Gad, 1979 (Corpus Philosophorum Danicorum Medii Aevi, VIII).

BROSIUS 1987 = DIETER BROSIUS, «Der *Catalogus episcoporum Mindensium* und die *Cronica comitum de Schowenburg* des Hermann von Lerbeck», in HANS PATZE (ed.), *Geschichtsschreibung und Geschichtsbewusstsein im Späten Mittelalter, 427-445*, Sigmaringen, Jan Thorbecke Verlag Sigmaringen, 1987.

CADDEN 2006 = JOAN CADDEN, «Preliminary Observations on the Place of the

Problemata in Medieval Learning», in PIETER DE LEEMANS, MICHÈLE GOYENS (eds.), *Aristotle's Problemata in Different Times and Tongues*, 1-19, Leuven, Leuven University Press, 2006.

COURTENAY 2004 = WILLIAM JAMES COURTENAY, «The University of Paris at the Time of Jean Buridan and Nicole Oresme», *Vivarium* 42(1) (2004), 3-17.

FIORAVANTI 1979 = GIANFRANCO FIORAVANTI, «Introduction», in BOETHIUS DACUS, *Quaestiones super IVm Meteorologicorum*, ed. GIANFRANCO FIORAVANTI, I-XXVI, København, G. E. C. Gad, 1979 (Corpus Philosophorum Danicorum Medii Aevi, VIII).

FIORAVANTI 2008 = GIANFRANCO FIORAVANTI, «I Meteorologica, Alberto e oltre», in CONCETTO MARTELLO, CHIARA MILITIELLO, ANDREA VELLA (eds.), *Cosmogonie e cosmologie nel Medioevo. Atti del convegno della Società Italiana per lo Studio del Pensiero Medievale (S.I.S.P.M.)*, 63-78, Turnhout, Brepols, 2008.

GORIS 2002 = HARM GORIS, «Thomism in Fifteenth-Century Germany», in PAUL VAN GEEST, HARM GORIS (eds.), *Aquinas as Authority. A Collection of Studies Presented at the Second Conference of the Thomas Institut te Utrecht, December 14-16, 2000*, 1-24, Leuven, Peeters, 2002.

HENRICUS DE HERVORDIA 1987 = HENRICUS DE HERVORDIA, *Catena aurea entium. Tabula quaestionum I-VII*, ed. LORIS STURLESE, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1987 (Centro di Cultura Medievale, II).

HENRICUS DE HERVORDIA 2004 = HENRICUS DE HERVORDIA, *Catena aurea entium. Tabula quaestionum VIII-X*, ed. ALESSANDRO PALAZZO, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2004 (Centro di Cultura Medievale, XII).

HENRICUS DE HERVORDIA 2023(1) = HENRICUS DE HERVORDIA, *Catena aurea entium, Buch VI. De mineralibus*, ed. MARIO LOCONSOLE, Hamburg, Meiner Verlag, 2023 (Corpus Philosophorum Teutonicorum Medii Aevi, VII,4).

HENRICUS DE HERVORDIA 2023(2) = HENRICUS DE HERVORDIA, *Catena aurea entium, Buch VII. Ansa 1-2. De vegetabilibus*, ed. MARILENA PANARELLI, Hamburg, Meiner Verlag, 2023 (Corpus Philosophorum Teutonicorum Medii Aevi, VII,5).

HERMANNUS DE LERBECKE 1917 = HERMANNUS DE LERBECKE, *Die Bischofschroniken des Mittelalters (Hermanns v. Lerbeck Catalogus episcoporum Mindensium und*

seine Ableitungen), ed. KLEMENS LÖFFLER, Münster, Verlag der Aschendorffschen Buchhandlung, 1917.

HOENEN 1994 = MARTINUS JOSEPHUS FRANCISCUS MARIA HOENEN, *Speculum philosophiae medii aevi. Die Handschriftensammlung des Dominikaners Georg Schwartz († nach 1484)*, Amsterdam-Philadelphia, B. R. Grüner, 1994.

HOENEN 1995 = MARTINUS JOSEPHUS FRANCISCUS MARIA HOENEN, «Late Medieval Schools of Thought in the Mirror of University Textbooks. The *Promptuarium argumentorum* (Cologne 1492)», in MARTINUS JOSEPHUS FRANCISCUS MARIA HOENEN, JACOB HANS JOSEF SCHNEIDER, GEORG WIELAND (eds.), *Philosophy and Learning. Universities in the Middle Ages*, 329-370, Leiden-New York-Köln, Brill, 1995.

HOSSFELD 2003 = PAUL HOSSFELD, «Prolegomena», in ALBERTUS MAGNUS, *Meteorora*, ed. PAUL HOSSFELD, V-XIV, Münster, Aschendorff Verlag, 2003 (Alberti Magni Opera omnia. Editio Coloniensis, VI,1).

JACOBUS DE AMERSFORDIA 1497 = JACOBUS DE AMERSFORDIA, *Metheororum Aristotelis secundum processum Albertistarum Burse Laurentii studii Coloniensis*, Köln, Quentell, 1497.

LAMBERTUS DE MONTE CA. 1503 = LAMBERTUS DE MONTE, *Expositiones textuales dubiorum atque luculentissime explanationes in libros De caelo et mundo, Generatione et corruptione, Metheorologicorum ac Parvorum naturalium Aristotelis, variis ex ingeniis, primum tamen et potissime ex probatissimis commentariis angelici doctoris Thomae Aquinatis compendiaro sermone transsumpte, ad profectum studentium ingenuarum artium famosissimi gymnasii Coloniensis, quod vulgo Bursa Montis dicitur*, Köln, Quentell, ca. 1503.

LÉVÊQUE 1959 = PIERRE LÉVÊQUE, *Aurea catena Homeri. Une étude sur l'allégorie grecque*, Paris, Les belles lettres, 1959.

Liber Proverbiorum 2007 = *Biblia Sacra iuxta Vulgatam versionem, Liber Proverbiorum*, ed. ROBERT WEBER, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft, 2007.

LOCONSOLE 2023 = MARIO LOCONSOLE, «Il libro VI della *Catena aurea entium* di Enrico di Herford: un adattamento trecentesco del *De mineralibus* di Alberto Magno», *Quaestio* 23 (2023), 315-332.

LOHR 1970 = CHARLES HENRY LOHR, «Medieval Latin Aristotle Commentaries.

Authors: Jacobus – Johannes Juff», *Traditio* 26 (1970), 135-216.

LOVEJOY 1971 = ARTHUR ONCKEN LOVEJOY, *The Great Chain of Being. A Study of the History of an Idea*, Cambridge-London, Harvard University Press, 1971.

LUCRETIUS 2019 = TITUS LUCRETIUS CARUS, *De rerum natura*, ed. MARCUS DEUFERT, Berlin-Boston, Teubner, 2019 (Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana).

MACROBIUS 1994 = MACROBIUS, *In somnium Scipionis commentarios*, ed. JACOB WILLIS, Stuttgart-Leipzig, Teubner, 1994 (Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana, 2).

MARKOSWIKI 2007 = MIECZYŚLAW MARKOWSKI, *Repertorium commentariorum medii aevi in Aristotelem Latinorum qui in bibliothecis Saxoniae Inferioris asservantur*, Kraków, L'Académie Polonaise des Sciences et des Lettres, 2007.

MARKOWSKI 1987 = MIECZYŚLAW MARKOWSKI, *Repertorium commentariorum medii aevi in Aristotelem Latinorum quae in Bibliotheca Amploniana Erfordiae asservantur*, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk-Łódź, Zakład Narodowy imienia Ossolińskich-Wydawnictwo Polskiej Akademii Nauk, 1987.

MARKOWSKI, WŁODEK 1974 = MIECZYŚLAW MARKOWSKI, ZOFIA WŁODEK, *Repertorium commentariorum medii aevi in Aristotelem Latinorum quae in Bibliotheca Jagellonica Cracoviae asservantur*, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk, Zakład Narodowy imienia Ossolińskich-Wydawnictwo Polskiej Akademii Nauk, 1974.

MEERSSEMAN 1934 = GILLES GÉRARD MEERSSEMAN, «Introductio», in GERARDUS DE MONTE, *Decisionum S. Thomae quae ad invicem oppositae a quibusdam dicuntur Concordantiae anno 1456 editae*, ed. GILLES GÉRARD MEERSSEMAN, 5-23, Roma, Istituto Storico Domenicano S. Sabina, 1934.

NASS 1993 = KLAUS NASS, «Zur Cronica Saxonum und verwandten Braunschweiger Werken», *Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters* 49 (1993), 577-582.

ORESME 2021 = NICOLE ORESME, *Quaestiones in Meteorologica de ultima lectura, recensio parisiensis*, ed. AURORA PANZICA, Leiden-Boston, Brill, 2021 (Medieval and Early Modern Philosophy and Science, 32).

PALAZZO 2021 = ALESSANDRO PALAZZO, «Deluges, the Great Year, and Great Conjunctions in Albert the Great's Aristotelian Paraphrases», *Giornale critico della filosofia italiana* 3 (2021), 495-520.

PALAZZO 2022 = ALESSANDRO PALAZZO, «Enrico di Herford lettore delle opere di filosofia della natura di Alberto Magno nel primo libro della *Catena aurea entium*», in SERENELLA BAGGIO, UMBERTO DASSI (eds.), *La viva voce del maestro. Il contributo degli allievi alla diffusione del pensiero del loro maestro*, 43-80, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2022.

PANARELLI 2022 = MARILENA PANARELLI, «La ricezione del *De vegetabilibus* di Alberto Magno nella *Catena aurea entium* di Enrico di Herford», in *Itinerari. Annuario di Ricerche Filosofiche* LXI(1) (2022), 125-141.

PANZICA 2019 = AURORA PANZICA, «Albert of Saxony's Questions on Meteorology. Introduction, Study of the Manuscript Tradition, and Edition of Book I-II.2», *Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Âge* 86 (2019), 268-356.

PANZICA 2020 = AURORA PANZICA, «Commenter les *Météorologiques* à l'Université de Cracovie : de l'assimilation des modèles parisiens à la naissance d'une tradition polonaise», *Recherches de Théologie et Philosophie Médiévales*, 87(1) (2020), 103-192.

PANZICA 2021(1) = AURORA PANZICA, «Introduction», in NICOLE ORESME, *Quaestiones in Meteorologica de ultima lectura, recensio parisiensis*, ed. AURORA PANZICA, 1-9, Leiden-Boston, Brill, 2021 (Medieval and Early Modern Philosophy and Science, 32).

PANZICA 2021(2) = AURORA PANZICA, «Appendix», in NICOLE ORESME, *Quaestiones in Meteorologica de ultima lectura, recensio parisiensis*, ed. AURORA PANZICA, 267-268, Leiden-Boston, Brill, 2021 (Medieval and Early Modern Philosophy and Science, 32).

PROCLUS 1987 = PROCLUS, *Elementatio theologica*, ed. HELMUT BOESE, Leuven, Leuven University Press, 1987 (Ancient and Medieval Philosophy, 1,V).

PSEUDO-APULEIUS 1991 = PSEUDO-APULEIUS, *Asclepius*, ed. CLAUDIO MORESCHINI, Stuttgart-Leipzig, Teubner, 1991 (Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana. De philosophia libri, III).

PSEUDO-ARISTOTELES 1505 = PSEUDO-ARISTOTELES, *Problemata Aristotelis cum du-*

plici translatione antiqua V. et nova S. Theodori Gaze, Venezia, Per Gregorium de Gregoriis, 1505.

PSEUDO-DIONYSIUS AREOPAGITA 1990 = PSEUDO-DIONYSIUS AREOPAGITA, *De divinis nominibus*, ed. BEATE REGINA SUCHLA, Berlin-New York, De Gruyter, 1990 (Patristische Texte und Studien, 33).

RITTER 1963 = GERHARD RITTER, *Via antiqua und via moderna auf den deutschen Universitäten des XV. Jahrhunderts*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1963.

RUBINO 2021 = ELISA RUBINO, «Alberto il Grande e il commento ai *Meteorologica* di Alessandro di Afrodisia», in PIETRO B. ROSSI, MATTEO DI GIOVANNI, ANDREA A. ROBIGLIO (eds.), *Alexander of Aphrodisias in the Middle Ages and the Renaissance*, 109-116, Turnhout, Brepols, 2021.

SCHUMANN 1996 = KLAUS PETER SCHUMANN, *Heinrich von Herford. Enzyklopädische Gelehrsamkeit und universalhistorische Konzeption im Dienste dominikanischer Studien-bedürfnisse*, Münster, Landschaftsverband Westfalen-Lippe, 1996.

SENECA 1996 = LUCIUS ANNAEUS SENECA, *Quaestiones naturales*, ed. HARRY M. HINE, Stuttgart-Leipzig, Teubner, 1996 (Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana).

SERVIUS 1887 = MAURUS SERVIUS HONORATUS, *In Vergilii Bucolica et Georgica commentarii*, ed. GEORG THILO, Leipzig, Teubner, 1887.

SPIAZZI 1952 = RAIMONDO M. SPIAZZI, «Introductio editoris», in THOMAS AQUINAS, *In Aristotelis libros De caelo et mundo, De generatione et corruptione, Meteorologicorum expositio*, ed. RAIMONDO M. SPIAZZI, XX-XXII, Torino-Roma, Marietti, 1952.

SPRANDEL 1988 = ROLF SPRANDEL, «Studien zu Heinrich von Herford», in GERD ALTHOFF, DIETER GEUENICH, OTTO GERHARD OEXLE, JOACHIM WOLLASCH (eds.), *Person und Gemeinschaft im Mittelalter. Karl Schmidt zum fünfundsechzigsten Geburtstag*, 557-571, Sigmaringen, Jan Thorbecke Verlag, 1988.

STURLESE 1987 = LORIS STURLESE, «Introduzione», in HENRICUS DE HERVORDIA, *Catena aurea entium. Tabula quaestionum I-VII*, ed. LORIS STURLESE, VII-XXVII, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1987 (Centro di Cultura Medievale, II).

THIJSSSEN 2004 = J. M. M. HANS THIJSSSEN, «The Buridan School Reassessed. John Buridan and Albert of Saxony», *Vivarium* 24(1) (2004), 18-42.

THOMAS AQUINAS 1952 = THOMAS AQUINAS, *In Aristotelis libros De caelo et mundo, De generatione et corruptione, Meteorologicorum expositio*, ed. RAIMONDO M. SPIAZZI, Torino-Roma, Marietti, 1952.

VENTURA 2005 = IOLANDA VENTURA, «On Philosophical Encyclopaedism in the Fourteenth Century: the *Catena aurea entium* of Henry of Herford», in GODEFROID DE CATTALAY, BAUDOIN VAN DEN ABEELE (eds.), *Une lumière venue d'ailleurs. Héritages et ouvertures dans les encyclopédies d'Orient et d'Occident au Moyen Âge*, 199-245, Turnhout, Brepols, 2005.

VENTURA 2006 = IOLANDA VENTURA, «*Aristoteles fuit causa efficiens huius libri: On the Reception of Pseudo-Aristotle's Problemata in Late Medieval Encyclopaedic Culture*», in PIETER DE LEEEMANS, MICHÈLE GOYENS (eds.), *Aristotle's Problemata in Different Times and Tongues*, 113-144, Leuven, Leuven University Press, 2006.

VENTURA 2007 = IOLANDA VENTURA, «Formen des dominikanischen Enzyklopädismus im 14. Jahrhundert: Heinrich von Herford, Konrad von Halberstadt, Jakob von Soest», *Sborník prací Filozofické fakulty brněnské univerzity, Graeco-Latina Brunensia (Řada klasická)* 12 (2007), 131-151.

VERGILIUS 2013 = PUBLIUS VERGILIUS MARO, *Bucolica et Georgica*, ed. SILVIA OTTAVIANO, GIAN BIAGIO CONTE, Berlin-New York, De Gruyter, 2013 (Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana).